

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	AKI Italiano (web)	23/11/2011	MONDO RAI / APPUNTAMENTI E NOVITA'. A 'DELITTI ROCK' LA MORTE DI AMY WINEHOUSE	3
2	Eco del Chisone	23/11/2011	"RIORDINARE LE PROVINCE"	5
10	Giorno/Resto/Nazione	23/11/2011	PROVINCE AL BIVIO (A.Forbice)	6
2/3	Il Sole 24 Ore Centro Nord	23/11/2011	UNA ZAVORRA DI 1.354 EURO PRO CAPITE (A.Lanzarini/N.Ronchetti)	7
7	La Citta' (Teramo)	23/11/2011	TUTTO DA RIFARE SUI COLLEGI ELETTORALI, DA 24 A 10 GIULIANOVA SI SPEZZA E CIVITELLA FINISCE A MONTOR	13
	Il Cittadino.it (web)	22/11/2011	PROVINCE, I POLITICI COSTANO 2 EURO L'ANNO	14
	Ilgiorno.it (web)	22/11/2011	LOTTA AGLI SPRECHI, LE PROVINCE SI ASSOLVONO	15
	La Provincia di Sondrio (web)	22/11/2011	SPESA DELLE PROVINCE VALE 11 MILIARDI LA SPESA DELLA POLITICA SOLO 22 MILIONI	16
	Piemontepress.it (web)	22/11/2011	LE PROVINCE PIEMONTESE RACCOLGONO LA SFIDA DEL RIORDINO E DELLA RAZIONALIZZAZIONE	18
	Riviera24.it (web)	22/11/2011	REVISIONE DELLE CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI: LA PROPOSTA DEL COORD. GRUPPO ALPAZUR SANREMO	19
	Virgilio.it	22/11/2011	SPESA DELLE PROVINCE VALE 11 MILIARDI LA SPESA DELLA POLITICA SOLO 22	21
	Virgilio.it	22/11/2011	SPESA DELLE PROVINCE VALE 11 MILIARDI LA SPESA DELLA POLITICA SOLO 22 MILIONI	22
1	Iniziativa	01/10/2011	ALLA PROVINCIA DI COSENZA L'OSCAR DEL BILANCIO 2011	23
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
38	Il Sole 24 Ore	23/11/2011	IN BREVE - IL FEDERALISMO PERDE APPEAL IN LOMBARDIA	24
6	La Repubblica	23/11/2011	CACCIA A 30 MILIARDI IN DUE ANNI PRESSIONE PER UNA MINI-PATRIMONIALE (R.Petrini)	25
9	La Repubblica	23/11/2011	LA SANITA' TROPPI RICOVERI, ESAMI E MEDICINE GLI SPRECHI IN CORSIA COSTANO 15 MILIARDI (M.Bocci)	26
30	Il Messaggero	23/11/2011	NASCE SMART-CITY (M.Coffaro)	28
15	Il Giornale	23/11/2011	DALLE QUOTE LATTE A ROMA CAPITALE: STANNO SMONTANDO IL SISTEMA LEGA (P.Bracalini)	30
28	Il Giornale	23/11/2011	I PARTITI DEL FUTURO? RUBANO LE IDEE AL NOSTRO MEDIOEVO (M.Sacchi)	33
27	L'Unita'	23/11/2011	VIAGGIO IN UN PAESE UNITO PIU' DI CERTI GOVERNANTI (M.Ciarnelli)	35
1	Il Foglio	23/11/2011	NASCE IL SACRO ROMANO IMPEURO- 2021, COSI' ERA NATO IL REICH ASBURGICO. (N.Ferguson)	37
Rubrica Pubblica amministrazione				
13	Il Sole 24 Ore	23/11/2011	PA, MENO ENTI E PIU' MOBILITA' (D.Colombo)	40
49	Corriere della Sera	23/11/2011	IL NOSTRO LUNGO VOTO LUSINGHE PER GLI SVOGLIATI (S.Romano)	42
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	23/11/2011	LA SALVEZZA E' L'UNIONE POLITICA (M.Wolf)	43
1	Il Sole 24 Ore	23/11/2011	LE VERE RADICI DELLA COESIONE ITALIANA (G.Napolitano)	44
1	Il Sole 24 Ore	23/11/2011	MONTI (SE PUO') FACCIA MONTI (M.Simoni)	46
5	Corriere della Sera	23/11/2011	IL GOVERNO ACCELERA, MANOVRA DA 15 MILIARDI (M.Sensini)	47
1	La Repubblica	23/11/2011	UN PENSIERO PROFONDO PER LA POLITICA (B.Spinelli)	49
3	La Repubblica	23/11/2011	Int. a A.Riccardi: "IL PRESIDENTE HA RAGIONE BISOGNA RIPENSARE LA LEGGE O SIAMO DESTINATI AL DECLINO" (M.Ansaldo)	51
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
33	Corriere della Sera	23/11/2011	MARCHIONNE: NIENTE TAGLI, ORA GLI ACCORDI (R.Polato)	53

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Economia nazionale: primo piano	
1	La Repubblica	23/11/2011	<i>LA DOPPIA SCOMMESSA DEL PROFESSORE (A.Bonanni)</i>	54
27	La Repubblica	23/11/2011	<i>STOP AL BONUS FISCALE DEL 55% SULLE CASE A RISPARMIO ENERGETICO (R.Serrano)</i>	55

portale del Gruppo **Adnkronos**seguici su:      newsletter: 

CERCA NEL SITO CON GOOGLE

trova

NEWS DAILY LIFE REGIONI AKI ITALIANO AKI ENGLISH LAVORO SPECIALI SECONDOMA MEDIACENTER TV PROMETEO LIBRO DEI FATTI

CRONACA POLITICA ESTERI ECONOMIA FINANZA SPORT SPETTACOLO CULTURA CYBERNEWS MODA AZIENDE INFORMANO TUTTE LE NOTIZIE ARCHIVIO

Almanacco del giorno - Orosco - Meteo - Mobile - iPad - SMS

I temi caldi di oggi: Governo Monti - Borsa - Omicidio Scazzi - Scontri Egitto - Elezioni Spagna

News > Spettacolo > Mondo Rai / Appuntamenti e novità. A 'Delitti rock' la morte di Amy Winehouse

A 'Unomattina' l'abolizione delle province

Mondo Rai / Appuntamenti e novità. A 'Delitti rock' la morte di Amy Winehouse

ultimo aggiornamento: 22 novembre, ore 20:51

Roma - (Adnkronos) - Nuove rivelazioni su Via Poma a 'Chi l'ha visto?', Brunetta e Rutelli a 'Porta a Porta'. Serata thriller su Rai2 con 'Osessione Pericolosa', Butler e Brosnan su Rai4 in 'Shattered'

 condividicommenta  0 vota  1 invia stampa Mi piace     

Roma, 22 nov. (Adnkronos) - A **Unomattina**, la trasmissione condotta da Elisa Isoardi e Franco Di Mare in onda domani alle 6.45 su Rai1, si tornerà a parlare delle province italiane: quante e quali sono, quanto costano e cosa potrebbe cambiare con l'approvazione del disegno di legge costituzionale che ne prevede l'abolizione. Interverranno **Giuseppe Castiglione**, presidente dell'**Unione province italiane**, **Silvio Boccalatte**, avvocato dell'Istituto Bruno Leoni, e **Mario Ajello**, giornalista de Il Messaggero. La rubrica sulla medicina, invece, sarà dedicata alla 3ª Giornata Nazionale della Malattia di Parkinson, prevista per sabato 26 novembre. Spazio poi ai rischi e alle opportunità per gli acquisti on line.

E' dedicata alla tragica scomparsa della cantante inglese Amy Winehouse l'ultima puntata di **'Delitti Rock'**, in onda domani alle 23.25, su Rai 2. Questa puntata speciale, dal titolo 'Amy Winehouse - La ragazza che emorta tre volte' presenta interviste ad Alex Foden il parrucchiere di Amy (quello che ha inventato la sua celebre acconciatura) ma anche uno dei suoi migliori amici, a Nick Johnstone, giornalista e scrittore, autore della prima biografia sulla Winehouse ("Amy, Amy, Amy"), a Lucy O'Brien, giornalista e scrittrice, esperta di musica al femminile, ha conosciuto Amy Winehouse, a Missincat nome d'arte di Caterina Barbieri, cantautrice milanese che dal 2006 vive a Berlino e che ha aperto i concerti di di Amy Winehouse nel tour tedesco del 2007 e a Giorgio Cerizza, psichiatra esperto in problemi di tossicodipendenze e alcolismo. La colonna sonora della puntata sarà costituita da performance della stessa Amy Winehouse.

Governo Monti, tecnico o politico? Tra critiche e consensi se ne parlerà nella puntata di 'Agorà' in onda domani alle 8.00 su Rai3 con Guido Crosetto, deputato Pdl; Matteo Colaninno, deputato del Pd; Gianluca Galletti, deputato dell'Udc; Dario Galli (LN), presidente della Provincia di Varese, e i giornalisti Arturo Diaconale e Peter Gomez. Nella seconda parte del programma, dopo l'ultimo presunto episodio di violenza su un detenuto romano, si parlerà dei tanti lati oscuri nei casi Cucchi e Uva. Ne discuteranno con Andrea Vianello, Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, Gherardo Colombo, ex magistrato e autore del libro 'Il perdono responsabile', Giovanni Battista Durante, segretario generale del sindacato di Polizia Penitenziaria, e gli avvocati Fabio Anselmo e Luca Marsico.

Sangue sulla porta dell'ufficio di via Poma, ma non è sangue di Raniero Busco, l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni, condannato in primo grado. Di chi è? **'Chi l'ha visto?'**, il programma condotto da Federica Sciarelli, in onda domani, alle 21.05, su Rai3, mostra i documenti che certificano che le tracce ematiche presenti sulla porta sono del gruppo A. Si parlerà, poi, del mistero sulla sparizione di una donna sarda. Patrizia, scomparsa nel silenzio, non avrebbe mai abbandonato i suoi figli. Che fine ha fatto? In chi si è imbattuta?

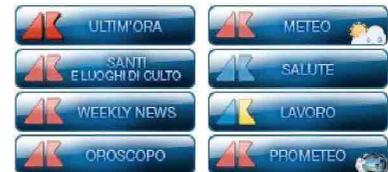
Nella puntata di **'Porta a Porta'** in onda su Rai1 domani alle 23.30 saranno ospiti di Bruno Vespa Renato Brunetta e Francesco Rutelli. Con loro si parlerà della crisi economica e delle prime misure del Governo Monti per fronteggiarla. A partire da domani, il Gr Parlamento trasmetterà in contemporanea con il programma condotto da Bruno Vespa le puntate di 'Porta a Porta' il cui argomento centrale è la politica.

Il pangasio del Mekong è venduto come filetto di Cernia, il gambero che arriva dal Mozambico viene invece spacciato come pescato dalle flottiglie di Mazara del Vallo. Pesce taroccato, pesce non sempre garantito, insomma. Sarà questo il tema della puntata di **'Fuori tg'**, lo spazio di approfondimento del Tg3 a cura di

Adnkronos su facebook

Mi piace  Piace a 41021 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS

TV IGN ALL CHANNELS

in evidenza

Il Libro dei fatti 2011, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo



Pneumatici sempre più 'green'



Settimana del benessere psicologico



Accordo tra Terna e WWF per l'oasi di Torre Salsa



'Stop Caporalato... Ancora un passo avanti...'



Energia, online la nuova newsletter del Gme



Istituzioni, sviluppo e solidarietà, idee per il futuro dell'Italia



Un libro per combattere il diabete

Massimo Angius e Paola Sensini, in onda su Rai3 domani alle 12.25. Saranno ospiti di Maria Rosaria De Medici Marco Datti dei Nas di Roma e la nutrizionista Anna D'Eugenio.

Si rinnova l'appuntamento con il grande cinema di Rai2. Domani alle 21.05 sarà trasmesso il film in prima tv 'Osessione Pericolosa - Locked Away'. La pellicola del 2010 è firmata dal regista Doug Campbell e vede come attrice principale la giovane Kirsten Prout, che dopo aver debuttato nel film 'Elektra' ed aver partecipato come guest-star in numerose serie televisive di successo come 'The Dead Zone', nel 2010 è stata una delle protagoniste della saga 'Twilight', nel film 'Eclipse', dove interpretava il ruolo della vampira Lucy.

'Shattered - Gioco mortale', avvincente crime-thriller con i divi Gerard Butler e Pierce Brosnan, è il film in onda domani alle 21.10 su Rai4. La vita perfetta di Neil e Abby Randall, coppia borghese, felice e di successo, è sconvolta dal rapimento della figlioletta Sophie. Il sequestratore dimostra presto di non essere interessato al riscatto e inizia a sottoporre i due a una serie di difficili prove. La star di '300' veste i panni della vittima, mentre l'ex 007 quelli del diabolico rapitore Tom Ryan, i cui reali moventi e obiettivi restano a lungo coperti da un inquietante alone di mistero. Completa il cast l'affascinante Maria Bello, coprotagonista di Payback e A History of Violence. La regia, all'insegna di ritmi tesi e serrati, è del britannico Mike Barker, scoperto dalla critica alla fine degli anni Novanta grazie al neo-noir d'ambientazione provinciale Best Laid Plans.

Una serata di grande calcio internazionale sulle reti Rai con la fase a gironi di **Champions League**. Il Milan di Ibrahimovic sfida a San Siro il Barcellona campione d'Europa uscente. Domani alle 19.30 su Raisport 1, Andrea Fusco condurrà un ampio pre partita per conoscere tutto sulle formazioni che scenderanno in campo e ascoltare la voce dei protagonisti a pochi minuti dal fischio d'inizio. Alle 20.30, su Rai1 e Rai HD, diretta di **Milan-Barcellona** con la telecronaca di Gianni Cerqueti e il commento tecnico di Fulvio Collovati. Al termine del match, su Raisport 1 e Rai1, spazio alle immagini di tutti i gol delle gare in programma all'interno di '90mo Minuto Champions' condotto da Andrea Fusco. Riflettori puntati sulla partita di Milano con interviste e approfondimenti sulla super sfida del Meazza.

pubblica questa notizia su:   Mi piace segnala questa notizia su:      

TAG

non ci sono tag per questa notizia

articoli correlati

tutte le notizie di [spettacolo](#)

Non ci sono articoli correlati.

commenta  [invia stampa](#)



Congresso dei Patronati: Guardare al futuro



Congresso 2011 Manageritalia



Basket femminile, ecco progetto 'Donna Sport'



Osservatorio Multicanalità 2011



150° anniversario Unità d'Italia



Al via la campagna 'BCD - Buon compenso del diabete'



Adnkronos Web Sms, quando l'informazione è a portata di mano



Professioni, il punto su Ordini e Casse previdenziali



Questionario Adnkronos: partecipa e vinci. 5000 € in palio

servizi

- ▶ gruppo adnkronos
- ▶ contattaci
- ▶ palazzo dell'informazione
- ▶ ticker delle ultime notizie
- ▶ plugin di ricerca per Firefox e Internet Explorer
- ▶ feed RSS
- ▶ rassegna stampa - Senato della Repubblica



Polizia di Stato

▶ **I fatti del giorno**

Proposta a tutto campo del presidente Saitta

«Riordinare le Province»

«Il ministero della Sanità è ormai senza senso»

«Ho ringraziato Monti con un telegramma per la serietà con la quale durante il dibattito alle Camere ha affrontato il tema del futuro delle Province», così il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta (Pd). Berlusconi e la Lega volevano eliminarle senza però mai andare oltre a queste enunciazioni. Monti intende invece «riordinarle». Quale la differenza? Saitta: «Monti conosce la procedura per la riordino

delle Province per il quale occorre una riforma della Costituzione».

Ovvero? «Nel momento in cui si pone mano a modifiche della Costituzione in merito all'architettura istituzionale, si dovrà intervenire sulle piccole Regioni, sul numero dei parlamentari da dimezzare. Se la scelta sarà questa io sono a disposizione, insieme all'Unione delle Province italiane, per ogni contributo di rifles-

sione che Monti ritenga utile». Anche le Regioni? «Sì. Pensiamo al Molise che potrebbe ritornare con l'Abruzzo costituendo una regione più forte. Nel riordino delle Province si potrebbero abolire le Province di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola che non hanno neppure un'area vasta da governare, tornando con Vercelli e Novara. Per non parlare delle quattro nuove Province della Sardegna o di Fermo nelle Marche o di

alcune della Lombardia». Saitta si spinge oltre l'orizzonte delle Province. Sostiene: «Nel processo di riordino si possono abolire anche i grandi enti di Stato e le loro costose poltrone clientelari. È necessario un disboscamento immediato». Alcuni esempi? «Se le Regioni gestiscono dal 2000 il comparto della sanità, perché esiste ancora il ministero della Sanità. Opere pubbliche: perché c'è ancora il relativo ministero se le Re-

gioni hanno competenza quasi totale in materia? Aboliamo tutti i provveditorati provinciali». Le Province che hanno un vasto territorio devono rimanere? «Sicuramente, con quelle competenze che nemmeno una città da sola può esercitare. Un esempio: nel corso della recente alluvione Cota s'è fatto un giro in elicottero per osservare dall'alto i danni mentre dipendenti e mezzi della Provincia erano all'opera sul territorio».

Ezio Marchisio



Aldo Forbice

IL COMMENTO



PROVINCE AL BIVIO

COL PROGRAMMA Monti le province sono tornate a rischio. Sarà la volta buona? Per la verità adesso c'è qualche chance in più per la eliminazione delle costose 110 macro strutture intermedie? E' difficile dirlo perché, visti i precedenti, nessuno se la sente di essere ottimista. Ma il passaggio della Lega Nord (la forza politica che più si è schierata per la difesa ad oltranza di questi enti) all'opposizione può fare sperare in una decisione risolutiva. E la strada scelta da Monti ci sembra la più soft, ma forse anche la più efficace. «Il riordino delle competenze delle Province — ha detto il professore — può essere disposto con legge ordinaria. La prevista specifica modifica della Costituzione potrà completare il processo, consentendone la completa eliminazione, così come prevedono gli impegni presi con l'Europa». In pratica si tratta di svuotare il ruolo di questi enti, trasferendone le competenze alle regioni, ai comuni e alle unioni dei comuni. L'opera sarà completata con la legge costituzionale, prevista dal ddl approvato l'8 settembre dal governo Berlusconi, che dovrebbe cancellare completamente questi enti. Questo significa che, come prevede la lettera della Bce al governo, si dovrebbe iniziare il trasferimento dei 60 mila dipendenti delle province ai comuni e alle regioni. Un compito necessario anche se non facile. Monti però ha fatto capire che non tenterà neppure di fronte a una prevedibile opposizione dei sindacati. Questo significherà anche una graduale riduzione dei costi del personale (115 milioni di euro l'anno). Complessivamente le sforbicate ridurranno sensibilmente l'attuale costo delle province (12 miliardi, di cui 8 per investimenti e 4 per la parte corrente) inizialmente di almeno 2 miliardi, ma via via arriveranno a oltre 4. Ma certo **l'Upi**

(l'Unione delle province) non se ne starà a guardare. Nelle settimane scorse ha diffuso note difensive per sostenere la tesi che l'abolizione di questi enti comporterebbe risparmi molto modesti per la spesa pubblica. Ma la battaglia ci appare disperata. A sostenere l'offensiva mediatica è l'attuale presidente **Giuseppe Castiglione** (che è anche presidente della provincia di Catania) che ha commissionato 'casualmente' uno studio alla Bocconi (l'ateneo di cui Monti era presidente) per accreditare la tesi ormai rituale, secondo cui con la chiusura delle faraoniche 110 sedi provinciali si risparmierebbero solo pochi milioni. Le cose non stanno così, come si è detto. Senza calcolare poi i risparmi che si potrebbero ricavare dalla cancellazione di altri enti collaterali (prefetture, Inps, vigili del fuoco, Motorizzazione civile, Banca d'Italia, ecc.). Ma siamo certi che Monti non si lascerà influenzare dagli 'argomenti' **dell'Upi**.

10 PRIMO PIANO

LA STAMPA

Patrimoniale leggera
Piano bipartisan per il governo

NUMERI

720	253	59,858	40,128
IL QUOTIDIANO	IL QUOTIDIANO	IL QUOTIDIANO	IL QUOTIDIANO

«Caro ministro, non abbiamo auto blu italiane»

ENTI LOCALI
I CONTI DELLE AMMINISTRAZIONI

60%
Il peso. In capo ai comuni la maggiore incidenza sul totale dello stock

I vincoli. Prevista nella legge di stabilità una riduzione del rapporto massimo fra interessi ed entrate per contrarre prestiti

Una zavorra di 1.354 euro pro capite

Nell'area esposizione sotto la media nazionale

Andrea Lanzarini

1.354 euro. Sono le autonomie locali emiliano-romagnole le meno indebitate del Centro-Nord, con una media pro capite di 1.168 euro. Ma, nel loro complesso, secondo i dati più recenti del dipartimento del Tesoro, risalenti a ottobre 2011, tutte le amministrazioni dell'area si posizionano sotto la media nazionale: 1.354 euro contro 1.798. In pratica le quattro regioni con il 17,6% della popolazione italiana "valgono" il 13,2% dell'indebitamento della Pa.

La riduzione del debito è uno dei punti previsti dalla legge di stabilità votata nei giorni scorsi, prima delle dimissioni del Governo Berlusconi. L'articolo 8, infatti, chiede un importante contributo alle amministrazioni locali. In primis, modifica le regole per l'accensione di nuovi mutui e per l'accesso ad altre forme di finanziamento, dall'altro, prevede regole per l'abbattimento del debito in essere. Per quanto riguarda il primo punto, l'articolo 8 cambia quanto previsto dall'articolo 204 del Tuel (L.10/2011) che stabiliva che gli enti locali possono fare nuovi debiti solo se l'importo annuale degli interessi, al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non supera il 12% per cento per l'anno 2011, il 10% per il 2012 e l'8% a decorrere dal 2013 della somma delle entrate relative ai primi tre titoli del penultimo ren-

dicono approvato. Con l'ultima legge di stabilità i limiti diventano l'8% per l'anno 2012, il 6% per il 2013; dal 2014 il limite sarà posto al 4 per cento. Novità anche per le Regioni, che incassano la modifica del secondo comma dell'articolo 10 della legge 281/1970: l'importo delle annualità per capitale e interessi rispetto al totale delle entrate tributarie non vincolate scende di cinque punti, al 20 per cento.

Ma, come detto, dovrà essere abbattuto anche il pregresso. L'ultima Finanziaria rimanda, a questo proposito, a un decreto che stabilirà, per Regioni, Province e Comuni, la differenza percentuale, rispetto al debito medio pro capite, che gli enti dovranno tagliare; e inoltre la quota annuale di riduzione e le modalità. Chi non rispetta le nuove regole si ritroverà a essere sanzionato con spese correnti contingentate e divieto di assumere nuovo personale.

«La norma contenuta nella legge di stabilità - spiegano Giuseppe Farneti ed Emanuele Padovani, docenti di Economia presso l'Università di Bologna, forti delle elaborazioni delle banche dati AidaPA e AidaSPL di Bureau Van Dijk - non centra pienamente l'obiettivo, perché non prende in considerazione il debito che grava sulle società partecipate: 3 miliardi nel 2010 solo per quanto riguarda i Comuni dell'area, ossia un terzo dell'ammontare dei debiti registrati, invece, nei bilanci degli enti». Altrimenti detto, alla media aritmetica dell'indebitamento pro capite di ciascun Comune, 979 euro, occorrerebbe aggiungerne altri 134 a carico delle partecipate. «E l'importo dei debiti delle par-

tecipate dei soli Comuni è pure sottostimato: sia perché stanno crescendo fuori da ogni controllo, sia perché i dati in nostro possesso non comprendono le Asp, alcune aziende per la mobilità e per l'edilizia residenziale e le altre aziende a regime giuridico pubblico. Negli ultimi anni gli enti hanno creato società partecipate al fine di eludere il patto

di stabilità e per trasferire a loro parte del debito. Una prassi più diffusa in Toscana: in questa regione una maggiore percentuale di enti ha trasferito alle partecipate quote ingenti di debito, mentre in Emilia-Romagna il fenomeno sembra più concentrato in un minor numero di amministrazioni».

Anche per questo motivo - oltre al fatto che è a oggi ignoto il tetto sotto al quale gli enti saranno chiamati a riportarsi - risulta difficile prevedere quale sarà l'effetto della manovra a livello di singolo ente. Da parte loro, le amministrazioni sono preoccupate per l'impatto che avrà questa misura, assieme all'inasprimento del patto di stabilità, sullo sviluppo territoriale. «Le limitazioni progressive impresse ai mutui e la mancata modifica del patto di stabilità - dice Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente nazionale dell'Anci - porteranno nel 2012 a una riduzione degli investimenti da parte dei Comuni di 1,7 miliardi, dopo un taglio che quest'anno ha raggiunto il 18 per cento. Chiediamo di avere le stesse condizioni delle amministrazioni comunali del resto dell'Europa, con riduzioni della spesa corrente e non degli investimenti. Il nuovo Governo ha deciso di consultarci, e questo è un bene».

Resta il fatto che, elaboran-

do una massa di dati, purtroppo poco omogenei e coerenti, sono proprio i Comuni a essere i più indebitati, con una quota attorno al 60% del totale. Inoltre, prendendo in considerazione ancora i dati elaborati su dati AidaPA, Bureau Van Dijk (tratti dai consuntivi del Ministero dell'Interno), si nota come i debiti dei Comuni dell'area sia cresciuto dal 2001 al 2009 (+22,7%), ma con un assestamento a partire dal 2005; per le Province, invece, si registra tra 2005 e 2009 un aumento del 22 per cento. Una conferma di questi andamenti viene dall'Emilia-Romagna, dove Regione e gli enti locali si sono dotati di uno strumento ad hoc per tenere monitorati i propri conti: tra 2005 e 2009 l'indebitamento dei Comuni è stato solo ritoccato (passando da 3.686 a 3.655 milioni, al netto dei 7 Comuni della Valmarecchia), mentre le Province l'hanno aumentato da 810 a 940 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di stabilità

● La legge di stabilità, insieme alla legge di bilancio, costituisce la manovra di finanza pubblica per il triennio di riferimento e rappresenta lo strumento principale di attuazione degli obiettivi programmatici definiti con la Decisione di finanza pubblica (Dfp). Essa sostituisce la legge finanziaria. Il disegno di legge di stabilità viene presentato in Parlamento entro il 15 ottobre (in passato era il 30 settembre), un mese dopo la data di presentazione della Decisione di finanza pubblica.

Scartata l'accensione di mutui, si fa affidamento sulla Rc auto

Le Province tirano il freno sugli investimenti futuri

Per ridurre il debito le Province non hanno aspettato l'input della legge di stabilità. E anche la prudenza nell'accensione di nuovi mutui è scattata per tempo, con Bologna e Firenze che da due anni non chiedono prestiti. Scelte che saranno confermate anche nei prossimi bilanci, con il risultato che le Province terranno il freno pigiato sui nuovi investimenti, a meno che non siano cofinanziati da altri enti, e andranno avanti solo con i progetti già precedentemente previsti o in corso d'opera.

La Provincia felsinea punta a ridurre lo stock del debito: partita dai 173,8 milioni del 2009 promette di arrivare a fine 2012 a quota 134. «Il rapporto tra interessi dei mutui ed entrate - spiega Maria Bernadetta Chiusoli, assessore al Bilancio della Provincia di Bologna - è oggi al 3%, al di sotto dei limiti fissati a partire dal 2014. Non chiederemo nuovi prestiti e, anzi, con l'aumento dell'Rc auto, inoltre, potremo accantonare ulteriori risorse per ridurre il debito. Tenendo presente che oggi, con 155 euro per abitante, siamo inferiori al dato pro capite che potrebbe essere posto come tetto: 190 euro».

«Di mutui non ne facciamo

dal 2009 - afferma il collega fiorentino Tiziano Lepri - e siamo intenzionati a non farne fino al 2014. Del resto, con il costo del denaro in rialzo, contrarre nuovi debiti peggiorerebbe i saldi del patto di stabilità. Che, peraltro, sta sempre di più alzando l'asticella».

Per il debito l'impegno è passare dai 158 milioni del 2009 ai 90 del 2012. «L'indebitamento pro capite - spiega ancora Lepri, che è anche coordinatore regionale degli assessori di Bilancio, in seno all'Upi - arriverà così a poco più di 100 euro. A livello regionale, Prato, Pistoia e Livorno sono già in ottima posizione, con debiti inferiori ai 150 euro; amministrazioni come Pisa, dove il debito è sui 380 euro pro capite, hanno già adottato importanti piani di rientro».

In calo anche il debito anco-



Tiziano Lepri

ASSESSORE
 PROVINCIA
 DI FIRENZE

In stand-by. Di mutui non ne facciamo dal 2009 e siamo intenzionati a non farne fino al 2014. Del resto, il costo del denaro al rialzo è penalizzante

netano, che passerà dagli 86 milioni del 2009 ai 76 del 2012. «Il rapporto tra debito ed entrate è già inferiore alla media nazionale. Tuttavia - spiega l'assessore dorico, Eliana Maiolini - ridurremo ancora il debito e non accenderemo a nuovi mutui: abbiamo già fatto investimenti importanti su scuole e viabilità negli ultimi quattro anni; e poi, con l'andamento dello spread, come ripagheremo i debiti in futuro?».

Si potrebbe procedere con il project financing e le alienazioni. «Ma oggi c'è poca domanda e i prezzi non sono convenienti: la vendita del patrimonio immobiliare - spiega l'assessore perugino al Bilancio, Ornella Bellini - va valutata con estrema attenzione». Anche a Perugia sarà austerità: «I vincoli del patto di stabilità per noi saranno sei volte più impattanti rispetto al 2011. Non possiamo usare per nuovi investimenti neanche l'avanzo di amministrazione, pur avendo un rapporto tra investimenti e spesa corrente molto inferiore al 5% stabilito dalla legge. È chiaro che, con la presenza di queste regole, l'avanzo sarà impegnato per ridurre il debito».

An. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITO

Da rendere

Il debito residuo di enti locali e regioni in Italia e il peso per ciascun residente (in euro)

	Debito residuo totale	Debito residuo per abitante		Debito residuo totale	Debito residuo per abitante
Abruzzo	2.757.515.825,93	2.053,00	Molise	560.933.579,71	1.755,05
Basilicata	766.462.576,24	1.305,92	Piemonte	13.232.146.533,05	2.965,23
Calabria	2.783.344.952,52	1.384,51	Puglia	4.223.524.805,83	1.032,50
Campania	11.301.375.762,6	1.936,86	Sardegna	2.957.936.114,44	1.765,94
Emilia-R.	5.189.467.570,06	1.168,14	Sicilia	7.599.506.967,58	1.504,99
Friuli-V.G.	2.667.410.125,15	2.158,76	Toscana	5.194.413.241,65	1.383,63
Lazio	20.703.896.843,26	3.603,53	Trentino-A.A.	1.385.510.336,88	1.332,82
Liguria	3.230.204.720,77	1.997,45	Umbria	1.407.873.661,95	1.550,90
Lombardia	13.712.004.666	1.378,49	V. d'Aosta	765.591.084,35	5.963,66
Marche	2.655.129.583,55	1.695,07	Veneto	6.053.230.988,83	1.223,88
			TOTALE	109.147.479.940,35	1.798,07

Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze

«Nei municipi dell'area ci sono 3 miliardi di scoperti delle società partecipate»

Giuseppe Farneti
DOCENTE DI ECONOMIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



238 milioni

A Bologna. Sotto le Due Torri l'esposizione nel 2011 è scesa rispetto ai 265 milioni dello scorso anno

In miglioramento. Dal 2012 l'Emilia-Romagna vuole ridurre il peso individuale da 206 a 193 euro

Solo a Firenze un dato peggiore del comune dorico sul pregresso per residente

Ancona punta alle dismissioni

Natascia Ronchetti

Tra i Comuni capoluogo di regione a sfondare il tetto di un indebitamento pro capite superiore ai mille euro ci sono quelli di Ancona e Firenze. Il primo, con quasi 103mila abitanti e un debito di 150 milioni, a fronte di un bilancio di 125, arriva a quota 1.456,4. Il capoluogo toscano, a sua volta, ha sfondato il tetto di un indebitamento per abitante che supera i 1.500 euro, per un debito complessivo di 547 milioni.

Condizione che apre la strada a nuove dismissioni. Ad Ancona l'operazione di rastrellamento di risorse per abbattere lo stock del debito, attraverso l'estinzione dei mutui, ma anche per neutralizzare i vincoli alla finanza locale, è già in embrione. Una operazione da «circa 40-50 milioni di euro di entrate straordinarie da reperire con un piano di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare», spiega l'assessore al Bilancio del capoluogo marchigiano, Andrea Biekar. Inevitabile. Perché anche qui il superamento

del nuovo limite di indebitamento degli enti territoriali fissato dalla legge di stabilità, è già dato per assodato. «A questo punto mi auguro - dice Biekar - che il decreto che dovrà definire i parametri contenga anche le indicazioni per aiutare gli enti locali a ridurre il debito. Dovremo dirottare risorse e questo comporterà tagli ai servizi ai cittadini. Da un lato ci aspettiamo forme di incentivazione, perché non è giusto penalizzare gli enti, come il nostro, che hanno fatto una politica di investimenti. Dall'altro ci domandiamo se nella negoziazione con le banche e la Cassa depositi e prestiti delle condizioni di estinzione dei mutui, che oggi ci costano circa 15 milioni all'anno tra quota capitale e interessi, dovremo anche fare i conti con penali». In vista della spia rossa il Comune di Ancona, che ha da poco messo in vendita la sede della Corte d'Appello, si prepara così a un secondo round di dismissioni. Una strada tutta in salita, nonostante già dal prossimo anno sia pre-

vista una riduzione dello stock di circa 5 milioni. «Adesso dobbiamo avviare la verifica - prosegue Biekar - dei mercati sui quali possiamo collocare gli immobili».

Sotto le Due Torri, a Bologna, l'allarme non sembra invece essere scattato. Tra lo scorso anno e il 2011 il Comune felsineo ha portato lo stock da oltre 265 milioni a quasi 238, riducendo l'indebitamento pro capite: a 607,07 da 621,96. Numeri lontani dalla soglia dei mille euro. Nettamente peggiore, invece, la situazione debitoria del Comune di Perugia, che con oltre 159 milioni ha un debito per abitante di

956 euro. Anche il Comune umbro sta procedendo con un piano di alienazioni. L'obiettivo di una sensibile riduzione è già stato centrato (nel 2009 il debito ammontava a 180 milioni) e «per ora - spiega Livia Mercati, assessore al Bilancio - siamo nelle regole, con il 4% della spesa corrente, a fronte di un bilancio di 301 milioni». Le polemiche, però non mancano. «Per ora, in assenza del decreto, stiamo ragionando al buio - dice Mercati - anche se le nuove disposizioni sono ulteriormente penalizzanti per le nostre capacità di investimento. Dal piano di dismissioni abbiamo ricavato un piccolo plafond di 5 milioni. Risorse che, se non potremo contrarre nuovi mutui, dovremo utilizzare per abbattere il debito. La nostra politica di bilancio è basata sulla riduzione progressiva dello stock: nel 2009 ammontava a 250 milioni. E siamo riusciti ad abbatterlo senza fermarci con gli investimenti, intercettando fondi regionali ed europei».



Andrea Biekar

ASSESSORE
COMUNE
DI ANCONA

Il progetto. Abbiamo pronta un'operazione per reperire fino a 50 milioni di entrate straordinarie da dismissioni e valorizzazione del patrimonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci si ferma sotto i mille euro a testa - Nelle Marche spesa record

Nuovi limiti per le Regioni ma nessuna supera la soglia

La doppia stretta per il debito degli enti territoriali non allarma le Regioni del Centro-Nord. Tutte riescono a contenere l'esposizione sotto la soglia dei 1.000 euro pro capite. E non prevedono lo sfioramento del nuovo limite fissato dalla legge di stabilità sul fronte degli interessi nemmeno il prossimo anno, quando il tetto scenderà dal 25 al 20% delle entrate tributarie non vincolate.

Il miglior risultato, nell'area, spetta all'Emilia-Romagna, con uno stock di 900 milioni, pari a un debito per abitante di 206 euro e la previsione di abbassarlo, già dal 2012, a 854 milioni, riduzione che dovrebbe portare il pro-capite a 193 euro. «Grazie al controllo dei flussi di cassa - spiega la vicepresidente della Regione con delega al Bilancio, Simonetta Saliera - riusciamo ad attingere risorse senza ricorrere all'indebitamento». L'ente di viale Aldo Moro attende il decreto, per quanto riguarda la riduzione dello stock, che dovrà indicare i livelli oltre i quali si accende la spia rossa. «Si tratta di verificare se cambieranno i parametri - prosegue Saliera - anche se non dovremmo avere par-

ticolari problemi. Certo è che questo provvedimento non aiuta gli investimenti, fondamentali per sostenere lo sviluppo dell'economia. Siamo consapevoli che dobbiamo dare un contributo all'abbattimento del debito sovrano. Ma i nostri margini di azione sono ridotti».

I nuovi vincoli non spaventano nemmeno le Marche, nonostante si guadagnino il primo posto nell'area per l'entità del debito accumulato, pari a un pro capite di 800,5 euro per uno stock totale di 1,253 miliardi, dei quali 710 di debito contratto e 539 di debito autorizzato. Il percorso di abbattimento imboccato nel 2004 (quando l'indebitamento ammontava a oltre 1,3 miliardi) prosegue: l'obiettivo fissato per il prossimo anno è quello di

scendere sotto i 1.250 milioni. «Ma i nuovi vincoli - osserva il dirigente del servizio Bilancio della Regione, Rolando Burattini - non incideranno sulla nostra capacità di indebitamento. Non siamo di fronte a una misura che può indebolire gli spazi di intervento. Il vero problema è costituito dal Patto di stabilità, che non ci consente di usare le risorse, e dai tagli ai trasferimenti dallo Stato. E il debito si può ridurre anche senza impedire la spesa».

L'Umbria, con uno stock di 341 milioni, contiene il debito per ogni abitante a 376,8 euro. Il Granducato, a sua volta, arriva a quota 388,8 euro, per un indebitamento che alla fine dell'anno supererà gli 1,4 miliardi, e che nell'arco del 2012 è previsto a quota 1.793 milioni. Una crescita che appare obbligata. La Regione sarà costretta infatti a ricorrere a nuovi mutui per problemi di cassa dovuti al mancato trasferimento da parte dello Stato di 480 milioni di crediti, già stanziati, tra fondi Fas e risorse destinate alla sanità e ad altri settori.

Na. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simonetta Saliera

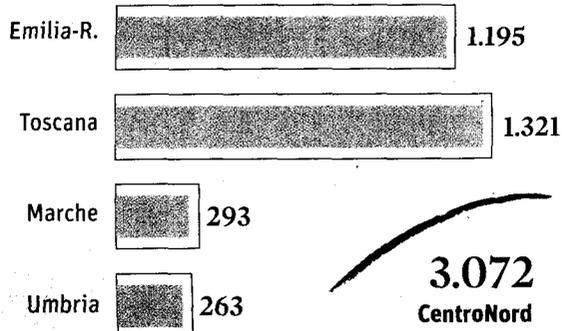
VICEPRESIDENTE REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Critica. Il provvedimento pensato nella legge di stabilità non aiuta. Dobbiamo tutti dare un contributo ma i nostri margini sono ridotti

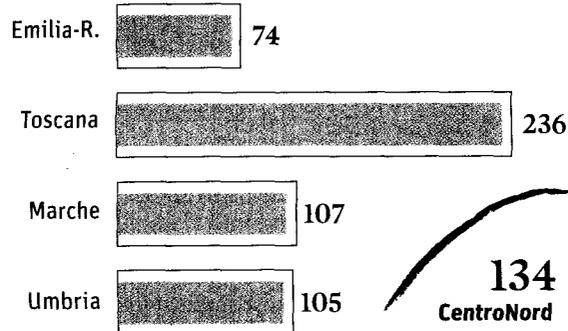
L'onere

Il debito delle società partecipate di primo livello dei comuni del Centro-Nord. Dati 2010

■ Debito società partecipate 2010 (in milioni)



■ Media pro capite (in euro)*



* la media pro capite non è calcolata come rapporto tra indebitamento e popolazione, ma come media aritmetica dell'indebitamento pro capite di ciascun comune

Fonte: elaborazione Bureau Van Dijk su dati AidaPA e AidaSPL



L'INIZIATIVA DOPO TUTTO IL GRAN DISCUTERE PER PORTARLI A 19, SI CAMBIA DI NUOVO

Tutto da rifare sui collegi elettorali, da 24 a 10 Giulianova si spezza e Civitella finisce a Montorio

TERAMO - Mentre sul sito ufficiale di via Milli spunta un link alla nuova sezione dal titolo "Province: risorse per i cittadini o spreco?", direttamente collegata al portale dell'Upi (Unione delle Province Italiane), i consiglieri di maggioranza e opposizione si ritrovano a ridisegnare, per la seconda volta in un anno, la "geografia politica" del Teramano in vista del voto del 2014: i collegi uninominali provinciali che fino a qualche mese dovevano scendere da 24 a 19, dopo il decreto ministeriale dell'agosto scorso, devono ulteriormente ridursi da 19 a 10.

Dieci consiglieri eletti in tutto, quindi: 6 per la maggioranza e 4 per l'opposizione, cui va sommato il presidente e il candidato presidente uscito sconfitto. Un "taglio" che nell'ottica nazionale dovrebbe contribuire a ridurre i costi della politica: ad oggi, il Consiglio provinciale costa a via Milli 180mila euro all'anno, meno dello stipendio pieno di un dirigente.

Ma torniamo ai collegi con cui i teramani potrebbe trovarsi a fare i conti alle prossime elezioni: alle 14,30 di oggi (un paio d'ore prima dell'inizio della seduta consiliare per l'assestamento di bilancio e l'approvazione della mozione della minoranza sull'alluvione) si riunirà la Conferenza dei capigruppo per "condividere" una bozza dei nuovi 10 collegi da inoltrare poi, sotto forma di parere, alla Prefettura.

Un parere che, anche questa volta, arriva in netto ritardo rispetto alle consegne date dagli uffici di Soldà che attendevano una risposta da via Milli per il 15 ottobre ma che si è tradotta in un documento di contro-proposta dei soli gruppi di minoranza il 14 novembre scorso. I tempi stringono. E alla notizia del documento inoltrato alla Prefettura da Pd, Sel, Idv e lista civica, si è mossa anche la maggioranza sollecitata dal presidente del Consiglio, Mauro Martino. Dalla riunione pre-consiliare di oggi la Provincia dovrà uscire con una bozza condivisa dei 10 collegi.

E, quel che è certo, si modificherà quella redatta dalla Prefettura nei confronti della quale l'opposizione guidata da Ernino D'Agostino ha subito eccepito due macro-incongruenze: la prima, in molti collegi "rivisti" gli scostamenti del numero di abitanti si scosta non del 10% (come dettato dai criteri ministeriali) ma del 20%, anche lì dove è già garantita la continuità e l'omogeneità territoriale. Seconda incongruenza, la "spartizione" del collegio di Giulianova: il quartiere Annunziata andrebbe con Roseto e Morro d'Oro (collegio 6) e il resto del centro giuliese andrebbe con Bellante e Mosciano San-

t'Angelo (collegio 2). Idem, nel caso dell'area montana: 14 Comuni nel collegio di Isola del Gran Sasso e 10 in quello di Montorio al Vomano.

In quest'ultimo spunterebbero realtà come Civitella del Tronto (che la minoranza assegnerebbe, al contrario, al collegio Val Vibrata con Sant'Egidio) e Campli (che l'opposizione ipotizzerebbe annessa al collegio Teramo I) Il rischio, in ogni caso, è che la legge delle urne non faccia scattare neppure un consigliere delle aree interne, a scapito della rappresentanza in Consiglio per i Comuni della montagna. Di una controproposta discuteranno i capigruppo, oggi. Poi il parere dovrà passare per il tavolo della giunta Catarra.

PP



Accedi Registrati

CHI SIAMO

PUBBLICITÀ

ABBONAMENTI

NELLE EDICOLE

cerca

martedì 22 novembre 2011 ore 12:50, S. Cecilia



il giornale di oggi



HOME OPINIONI RUBRICHE INSERTI FOTO

LE OCCASIONI CERCHI CASA? INIZIATIVE

Mi piace Tweet

COMMENTA

Province, i politici costano 2 euro l'anno

Froni: «La soppressione è demagogica, ma occorre migliorare»
(21 novembre 2011)

Grandi imputate di costi e sperperi e (quasi) condannate alla scomparsa dal susseguirsi di manovre economiche degli ultimi mesi, le province hanno alzato la testa e, con l'aiuto di un accurato rapporto di cui si è occupata l'università Bocconi, hanno provato a dimostrare che, se i conti del nostro Stato sono in difficoltà, la colpa non è loro. Anzi.

Lo studio "Riassetto delle Province: risparmio o aggravio di costi?" redatto dall'ateneo milanese e presentato ieri mattina a Palazzo Isimbardi da Lanfranco Senn, il docente che se ne è occupato, dal presidente della provincia di Milano Guido Podestà e dal presidente dell'Unione province italiane Giuseppe Castiglione, ha fatto i conti in tasca alle istituzioni di "governo intermedio". Le conclusioni mostrate sono state, per certi aspetti, inattese: le province pesano sulla "cosa pubblica" per il 6 per cento della spesa totale, i comuni per il 10 e le regioni per l'84. «La spesa complessiva delle province italiane, nel 2010 - rivela la ricerca - è stata pari a 11,5 miliardi di euro. Una cifra che divisa per ogni cittadino significa 193 euro a testa». Un costo relativamente limitato, dunque. Così come limitate sono le spese che fanno riferimento alla vituperata "casta", ossia alla classe politica delle province: «Del totale di 11,5 miliardi di euro l'anno solo l'1,4 per cento - 122 milioni di euro, due euro medi pro-capite - riguarda i costi della politica: indennità, rimborsi o servizi elettorali. Il resto, 8,6 miliardi, sono le voci di spesa corrente e gli investimenti».

Dati che fanno sorridere il presidente della provincia di Lodi, Pietro Froni, ma che non lo sorprendono: «Sapevo già che il costo dei nostri enti è minimo rispetto ad altre voci di spesa e soprattutto rispetto ai benefici e ai servizi portati. Se il costo della politica delle province, in tutta Italia è di 122 milioni di euro, è bene sapere che il solo Parlamento ne costa 100 ogni anno. La ragione per cui siamo i grandi imputati di questo periodo di crisi e sotto costante minaccia di essere tagliati è solo perché, pur svolgendo compiti di assoluta utilità, spesso compariamo meno e siamo meno visibili. Quella del taglio rimane un'operazione demagogica e sbagliata». Froni tuttavia dice che lo status delle province non è intoccabile e che modifiche possono essere discusse e elaborate: «Sediamoci attorno a un tavolo, certo, ma per altri motivi. La mia idea è diametralmente opposta rispetto al taglio: i poteri delle province vanno ampliati, magari a discapito di quelli regionali, con le prime depositarie del potere esecutivo e le seconde di quello legislativo».

Luciana Grosso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inviaci il tuo commento

scrivi

login | registrazione

Altre di Lodi

Capodanno, tutti d'accordo con Ferrari

Lodi, il flop di "Wine and food"

Accuse leghiste, replica Pd: «Non hanno idee»

Sono duemila gli stranieri "fuorilegge"

Roma Capitale, l'ira di Froni

Una settimana veramente "speciale" con

il Cittadino CLICCA QUI



Le Occasioni
In edicola ogni il Cittadino martedì con

CERCHI CASA?
www.insertocasa.it/loDI

DIOCESI	PREFETTURA	CAMCOM
PROVINCIA DI LODI	PROVINCIA DI MILANO	CLSP
REGIONE	COMUNE DI LODI	TURISMO
TECNOPARCO	COMUNI	PARCO ADRIA SLD
RADIO LODI	DIALETTO LODIGIANO di B. Pezzoni	Sostegno Sociale Lodigiano

IL GIORNO

ADTECH
 AD SERVING

The One Stop Solution
 for your Ad Management!



Milano / Bergamo / Brescia / Como / Cremona / Lecco / Legnano / Lodi / Monza Brianza / Pavia / Martesana / Rho / Sesto / Sud-Milano / Sondrio / Varese

HOME SPORT MOTORI MAGAZINE SALUTE SPETTACOLO VIAGGI&SAORI ECQUO BLOG MULTIMEDIA METEO ANNUNCI LAVORO

Cronaca Esteri Politica Economia Finanza Tecnologia Curiosità Cina il Quotidiano in Classe

Homepage >> Lotta agli sprechi, le province si assolvono. Enti locali alla riscossa: "Offriamo tanti servizi e costiamo 2 euro l'anno"

Lotta agli sprechi, le province si assolvono

Enti locali alla riscossa: "Offriamo tanti servizi e costiamo 2 euro l'anno"

Commenti

Tanto versa in media il cittadino secondo la Bocconi



Euro (Ansa)

Milano, 22 novembre 2011 - «Operazione verità» per le province italiane. I presidenti degli enti che erano diventati un simbolo dei costi della politica da tagliare vanno alla riscossa. E per chiarire che non sono loro i protagonisti del buco di bilancio, hanno affidato una ricerca all'università Bocconi di Milano. «L'abbiamo fatto in tempi non sospetti — scherza il presidente milanese Guido Podestà — quando abbiamo incaricato la Bocconi non pensavamo di rivolgerci direttamente a Palazzo Chigi». Ieri a Palazzo Isimbardi erano in tanti. Da Podestà ai rappresentanti lombardi al presidente dell'Upi (Unione province italiane), il siciliano Giuseppe Castiglione.

Dall'anticipazione dello studio della Bocconi emerge una fotografia rassicurante e soprattutto basata su dati certi: il costo degli enti Provinciali italiani, inteso come servizi erogati, è di 11,5 miliardi l'anno, per una media di 193 euro a cittadino. Del totale 8,6 miliardi, il 74%, sono i costi della spesa corrente e di questi l'1,4 per cento (122 milioni di euro) riguarda i costi per la rappresentanza democratica, cioè i cosiddetti costi della politica che raggruppano le spese per indennità e rimborsi o i servizi per le consultazioni elettorali. I restanti 2,9 miliardi sono stati invece investiti. Tutto si traduce in una spesa per il cittadino di appena 2 euro l'anno. Solo 1 euro per i cittadini lombardi. Per spesa corrente si intendono servizi erogati, ha sottolineato il presidente del Consiglio provinciale Bruno Dapei, «il riscaldamento delle scuole e garantire la circolazione degli autobus extraurbani». Il presidente varesino Dario Galli ha rimarcato che «non si può pensare che una regione grande come la Lombardia abbia come livelli di riferimento il Pirellone e poi una miriade di comuni».

di Rossella Minotti

THE WORLD OF MARKETING TECHNOLOGIES

THE WORLD OF MARKETING TECHNOLOGIES

IL SONDAGGIO

Fiat, temi un massiccio taglio di posti di lavoro in Italia?

Sì

No

Non so

Guarda i risultati

VOTA

ULTIMI ARTICOLI COMMENTABILI

Fiorello, nuovo record: 12 milioni incollati alla tv

Medici low cost via Internet: l'ira dell'Ordine

ACCEDI | REGISTRATI

Cerca nel sito...

La Provincia di Sondrio

Il quotidiano di Sondrio online

Mar 22
Novembre
2011
Aggiornato:
12.26

METEO

SONDRIO E CINTURA | VALCHIAVENNA | MORBEGNO E BASSA VALLE | TIRANO E ALTA VALLE

HOME PAGE | CRONACA | ECONOMIA | SPORT | CULTURA E SPETTACOLI | RUBRICHE | VIVI SONDRIO | FOTO | SOCIETÀ E COSTUME

La Provincia di Sondrio > Cronaca

CHI SIAMO | ABBONATI | PUBBLICITÀ

Telerie Balgera Fiera del bianco OUTLET ON LINE

Rimani aggiornato! Puoi essere avvisato quando viene inserita una notizia di tuo interesse:
Aggiungi avvisi con gli argomenti di tuo interesse »



VIDEO



L'alluvione a Genova



La morte di Gheddafi



Video Intervista Capitano Pier Enrico Burri

Spesa delle Province vale 11 miliardi La spesa della politica solo 22 milioni

Consiglia | Registrazione per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Tweet

22 novembre 2011 | Cronaca | Commenta



SONDRIO - Giulio Podestà e Giuseppe Castiglione (Foto by REDAZIONE SONDRIO)

Lo studio sulle Province

SONDRIO - L'hanno chiamata operazione verità - la citazione è del presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione - a fronte dei molti dati e delle tante dichiarazioni confuse che hanno animato il dibattito sull'abolizione delle Province per tagliare i costi della politica.

E la verità dice che la spesa complessiva delle Province italiane, nel 2010, è stata sì di 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro sostenuti da ogni cittadino - intorno a 140 i costi degli enti lombardi -, ma di questi soltanto l'1,4% e cioè 122 milioni di euro (circa due euro pro capite) ascrivibili ai costi della politica. Contro i 23 miliardi di tutta la macchina istituzionale del Paese.

Sono alcuni dei dati contenuti nello studio "Riassetto delle Province: risparmio o aggravio di costi?", fatto dall'Università Bocconi di Milano su sollecitazione dell'Unione delle province italiane (Upi), che sarà presentato ufficialmente il 5 e 6 dicembre a Roma proprio in occasione dell'assemblea generale Upi, ma che ieri è stato anticipato a Milano a palazzo Isimbardi, dove c'era anche il presidente di palazzo Muzio Massimo Sertori.

Degli 11,5 miliardi di spese sostenute dalle Province, 8,6 miliardi, cioè il 74%, sono i costi della spesa corrente e di questi l'1,4 per cento (122 milioni di euro), come detto, i costi per la rappresentanza democratica che raggruppano le spese per indennità e rimborsi o i servizi per le consultazioni elettorali. I restanti 2,9 miliardi di euro sono stati invece investiti. Secondo lo studio le province effettuano il 6% della spesa degli enti pubblici (mentre i Comuni si assestano sul 10% e le Regioni sull'84) ed il 4% della spesa corrente.

«Questi primi dati, oggettivi e certificati, dimostrano finalmente che le Province costano poco, soprattutto in Lombardia - dove il loro costo è di circa un euro pro capite all'anno - mentre spendono tanto a favore del territorio, cioè ben 11,5 miliardi di euro, di cui 8,6 miliardi di spesa

VIVI SONDRIO

SEGNALA IL TUO EVENTO »

AL CINEMA

Film:

Città:

Cinema:

CERCA

L'INSERTO Tutto nuovo!

INIZIATIVE EDITORIALI



Dal 8 Novembre
Al 20 Dicembre
I ricettari del frate

Pagina 1 di 1

corrente e 2,9 di investimenti» il commento di Leonardo Carioni, presidente dell'Unione delle Province lombarde (UpI) in merito ai primi dati di inquadramento. «Niente di sorprendente» aggiunge Sertori.

© riproduzione riservata

Accedi al sito [per votare](#) Risultato:  [Stampa](#) [Invia ad un](#)

[amico](#) [CONDIVIDI](#)

ALTRE NOTIZIE

- > [Consuelo Orsingher al "talent" dei compositori](#)
- > ["Di mappe, valli et laiche legendae", cresce l'attesa in Valle](#)
- > [Illeso dall'auto travolta dal treno In coma il grosino miracolato](#)
- > [Rifondazione comunista a congresso Attacco a Lega Nord e centrosinistra](#)
- > [Auto blu, la Provincia fa l'elenco Tante Panda, nessuna Maserati](#)

In via il tuo commento

[INVIA](#)

ProvinciaMAP
Beta



NOTIZIA



NUOVA NOTIZIA



PIU' LETTE

[ACCEDI](#) [REGISTRATI](#) [CHI SIAMO](#) [PUBBLICITÀ](#) [RSS](#)

[TORNA SU](#) ▲

[SONDRIO E CINTURA](#) [VALCHIAVENNA](#) [MORBEGNO E BASSA VALLE](#) [TIRANO E ALTA VALLE](#)

[HOMEPAGE](#) [CRONACA](#) [ECONOMIA](#) [SPORT](#) [CULTURA E SPETTACOLI](#) [RUBRICHE](#) [VIVI SONDRIO](#) [FOTO](#) [SOCIETÀ E COSTUME](#)

© COPYRIGHT 2011 - La Provincia S.p.A. Editoriale (p.iva. 00190490136) - E' vietata la riproduzione anche parziale.

[Privacy](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



POLITICA LOCALE

◀ PRECEDENTE SUCCESSIVO ▶

22/11/2011

LE PROVINCE PIEMONTESI RACCOLGONO LA SFIDA DEL RIORDINO E DELLA RAZIONALIZZAZIONE



L'Unione Province Piemontesi raccoglie con piena adesione la posizione espressa dall'UPI al neo Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti. "Anche dal Piemonte c'è

disponibilità immediata nell'avviare un confronto con il Governo e con il Presidente della Regione Roberto Cota per definire le modalità che ci guideranno nel riordino dell'assetto istituzionale dello Stato che passa attraverso una riorganizzazione delle Province" afferma il Presidente dell'UPP Massimo Nobili. "E' una sfida che siamo pronti ad affrontare anche con una legge ordinaria e che non ci spaventa perché siamo consapevoli del momento di emergenza economica e sociale che sta vivendo il Paese e che ci richiama tutti alla massima responsabilità. L'obiettivo deve essere razionalizzare il sistema delle autonomie locali con Enti Intermedi più efficienti nel rispondere alle esigenze, attuali e future, delle comunità locali" evidenzia Nobili. "Il frangente attuale è già motivo di forte disorientamento sociale e riteniamo che siano da ruffire stravolgimenti di un punto di riferimento fondamentale per la vita del Paese quale la Carta Costituzionale e delle Istituzioni da essa previste e sancite. Diventa piuttosto indilazionabile una revisione dell'impianto istituzionale su cui si regge lo Stato, per renderlo più funzionale a rispondere agli attacchi della crisi e a sostenere i territori che sono le cellule vitali del tessuto socio-economico nazionale" rimarca il Presidente dell'UPP. "Azione prioritaria - continua - deve essere dunque quella di ridisegnare Province dagli ambiti e competenze sempre più ampi. Un risultato da raggiungere con la diminuzione del loro numero e una crescita delle loro funzioni e compiti per poter davvero incidere nel governo e nello sviluppo dei territori". "Questo lavoro di riordino, razionalizzazione, ri-funionalizzazione dovrà essere contestuale a un'opera di superamento delle sovrapposizioni determinate da strutture che non hanno una diretta legittimazione democratica e origine di un aumento dei costi della spesa pubblica. Su questa le Province incidono molto meno di quello che in questi mesi è stato fatto credere: un riscontro tecnico - fa sapere Nobili - lo avremo con lo studio realizzato dall'Università Bocconi e che verrà presentato il prossimo 5 dicembre all'Assemblea Generale dell'UPI insieme a un sondaggio IPSOS che ci farà capire qual è la reale percezione degli Italiani nei confronti di questi nostri Enti territoriali".

Allegato 1

Mi piace Condividi

LOGIN

Login Registrati



PiemontePress.it
 Mi piace 108

EVENTI

AGENDA EVENTI



EVENTI DELLA SETTIMANA

EVENTI DEL MESE

METEO

PIEMONTE

Mer, 23 Novembre 2011



Meteo PIEMONTE a cura di
 www.3bmeteo.com



NEWSLETTER

Iscriviti alla newsletter per ricevere settimanalmente la segnalazione degli eventi nelle provincie di tuo interesse

Iscriviti

CINEMA

Provincia
 Cinema
 Film
 Cerca

Le news della diocesi su **Diocesi24****Riviera24** Radioans **facebook** Iscriviti al gruppo**Riviera24**.it

il quotidiano online della provincia di Imperia

Prima pagina

Redazione

Scrivi al giornale

Pubblicità

Salta in sella ad un sogno:
acquista la tua nuova casa.

a Bordighera - Vallecrosia

Pietra Luna
EURO 177.000

Ville Marys a Castellaro

EURO 178.000

DIVENTA ORA PROPRIETARIO
del tuo appartamento in pronta consegna,
e solo Nexity ti regala uno scooter 125cc.

Martedì 22 Novembre 2011 | Ultimo aggiornamento 16:41

In vista del 5 e 6 dicembre

Revisione delle circoscrizioni territoriali: la proposta del Coord. Gruppo Alpazur Sanremo

Tweet Share Mi piace 1

Sanremo - Un'unica Regione Alpi Occidentali come previsto dagli studi della Fondazione Agnelli e dell'Arcivescovado di Milano che prevedono la riduzione delle Regioni Italiane da 20 a 12



Enrico Berio

Di seguito il messaggio inviato dal Coordinatore Gruppo Alpazur di Sanremo dott. Enrico Berio sulla revisione delle circoscrizioni territoriali a: Dott. Luigi Sappa Presidente Provincia di Imperia e p.c. on. **Giuseppe Castiglione** Presidente U.P.I. presso sua sede prov.le Catania.

"In occasione dell'Assemblea Nazionale delle Province Italiane che si svolgerà a Roma il 5 e 6 dicembre prossimi al Centro Congressi Roma Eventi cui penso la S.V. parteciperà per esporre le istanze dell'interregione delle Alpi Marittime (Im, Sv e On) a seguito dei contatti già intercorsi, quale coordinatore del Gruppo ALPAZUR (Alleanza Ligure Piemontese AZione Unità Regionale) mi permetto di esporre brevemente le ragioni da noi sostenute circa le modifiche da apportare alle circoscrizioni amministrative territoriali peraltro già ben note alla S.V.

Il problema della eliminazione delle Province è solo un aspetto secondario dell'unitario problema della ristrutturazione delle circoscrizioni amministrative regionali, provinciali e comunali alla luce non solo del risparmio di spesa, ma anche e soprattutto della efficienza organizzativa locale che deve essere alla pari di analoghe strutture EUROPEE. Per noi dell'estremo ponente ligure la continua "confrontation" con il

Argomenti

- Cronaca
- Politica
- Sport
- Cultura e Spettacolo
- Economia e Lavoro
- Società
- Rassegna stampa
- Notizie ultime 24ore
- Viaggi

Copertine

- Sanremo
- Imperia
- Ventimiglia
- Taggia
- Golfo Dianese

Rubriche

- Regione Liguria
- Riviera24 Sport
- Da ConfCommercio
- Da Confartigianato
- ASL Informa
- FISASCAT Informa
- Moda e Tendenze
- I lettori di Riviera 24
- Festival di Sanremo
- Il Punto
- Forse che SI / NO
- Soldi e Risparmi
- Vola in Crociera
- Panorama Sport
- ANCI Informa

Servizi

- Meteo in provincia
- Newsletter
- Feed rss

Consigli

- Forum famiglie IM
- Conv. S. Domenico
- Fond. Riv. dei Fiori

E.LECLERC
CONAD

Sfoglia adesso
le offerte
della settimana

McDonald's

Scopri
le novità

Scopri cosa fa
ogni giorno
la Giunta Regionale

Confartigianato
IMPERIA

Libera l'impresa
0184.524501

ANCI informa

galleria fotografica



**AZIENDA SANITARIA
N.1 IMPERIESE
ASLI**
Imperia

Salute e servizi
per i cittadini della
provincia di Imperia

Departement des Alpes Maritimes ci fa ogni giorno vieppiù constatare la superiorità della loro organizzazione amministrativa, per cui è INDISPENSABILE adottare il SISTEMA FRANCESE dei DIPARTIMENTI già in atto nell'antico Stato Sabauda ante 1859, cioè fino alla creazione delle Province.

Le Province di Imperia e Savona hanno già fortemente espressa la volontà di unirsi a quella di Cuneo in un unico DIPARTIMENTO ALPI MARIITIME proprio per apparire un "pendant" del DEPARTEMENT ALPES MARIITIMES in vista anche di non rimanere l'ultima ruota del carro nella futura Regione Interfrontaliera Europea ALP MED già in fase di elaborazione a livello ufficiale. Ma siccome le attuali Province di Imperia e Savona fanno parte della Regione Liguria mentre Cuneo fa parte del Piemonte occorre addivenire a norma dell'art.132 della Costituzione alla fusione Gruppo Alpazur delle due attuali Regioni in un'unica REGIONE ALPI OCCIDENTALI come previsto dagli studi della Fondazione Agnelli e dell'Arcivescovado di Milano che prevedono la riduzione delle Regioni Italiane da 20 a 12. E la nuova Regione Alpi Occidentali dovrebbe essere costituita da 4 Dipartimenti :

ALPI MARIITIME (Cuneo, Imperia, Savona), APPENNINO LIGURE (Genova, La Spezia, Alessandria, Asti), ALTO PIEMONTE (Torino), EST PIEMONTE (Biella, Novara, Verbania, Vercelli) ognuno strutturato in modo "complementare".

Questo "exploit" delle terre che sono state la fucina dell'unità d'Italia, potrebbe ancora una volta essere LA MOLLA DEL NUOVO RISORGIMENTO NAZIONALE con un esempio trainante per tutte le altre Regioni.

Il Coordinatore Gruppo Alpazur di Sanremo dott. Enrico Berio

22/ 11/ 2011

[Tweet](#) [Share](#) [Mi piace](#) 1



Segnala



Stampa



Forse che **SI**
Forse che **NO...**

di Alberto Guasco

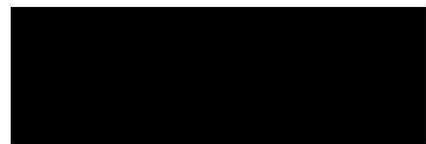
Tutte le news di **Diocesi24**

il Punto...
...di Don Giacomo Simonetti



ANNUNCI IMMOBILIARI

Appartamenti in vendita Imperia
Appartamenti in vendita Sanremo
Appartamenti in vendita Ventimiglia



La nostra **Newsletter**
tutte le mattine nella tua mail

Abbonati gratuitamente
ai nostri **Feed RSS**

Meteo24 live
in tutti i comuni della provincia

CERCA GLI ARTICOLI

il testo contiene
tra le notizie di -- tutte le notizie ▾
nella zona di -- tutte le zone ▾
pubblicati dal 21/11/2011 al 22/11/2011

24 Riviera24.it su Facebook

Riviera24.it piace a 768 persone.



Cosa

Dove

News, cronaca, notizie locali, ...

Estendi a provincia

CERCA

Spesa delle Province vale 11 miliardi La spesa della politica solo 22 milioni

Publicato il 22 Nov 2011 11:29 Fonte: [La Provincia di Sondrio](#)

Stampa Notizia

la citazione è del presidente **dell'Upi** Giuseppe Castiglione - a fronte dei molti dati e delle tante dichiarazioni confuse che hanno animato il dibattito sull'abolizione delle Province per tagliare i costi della politica. E la verità dice che la spesa complessiva delle Province italiane, nel 2010, è stata sì di 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro sostenuti da ogni cittadino - intorno a 140 i costi degli enti lombardi -, ma di questi soltanto l'1,4% e cioè 122 milioni di euro (circa due euro pro capite) ascrivibili ai costi della politica. Contro i 23 miliardi di tutta la macchina istituzionale del Paese. Sono alcuni dei dati contenuti nello studio "Riassetto delle Province: risparmio o aggravio di costi?", fatto dall'Università Bocconi di Milano su sollecitazione dell'Unione delle province italiane **(Upi)** che sarà presentato ufficialmente il 5 e 6 dicembre a Roma proprio in occasione dell'assemblea generale **Upi** ma che ieri è stato anticipato a Milano a palazzo Isimbardi, dove c'era anche il presidente di palazzo Muzio

Leggi tutto - Vai all'articolo originale

NOTIZIE CORRELATE

- **PROVINCE: NEL 2010 SONO COSTATE 11,5 MLD**
- **Le Province costano due caffè all'anno per ogni cittadino**
- **Regione, bagarre sulle auto blu Allontanato dall'aula l'assessore Buscemi**



Primo piano
Manzi, paladino
antiracket indagato dalla
Procura

Offerte

[GUARDA TUTTE LE OFFERTE](#)

io pubblicità

VOUOI FAR CRESCERE GLI AFFARI NELLA TUA CITTÀ?

SCOPRI COME



Categorie commerciali IN EVIDENZA

DORMIRE E MANGIARE:

- Hotel e Alberghi
- Ristoranti
- Bed & breakfast
- Agriturismo
- Pizzerie

FARE LA SPESA

- Pasticcerie
- Alimentazione biologica e dietetica
- Enotecche
- Gastronomie e rosticcerie
- Alimenti tipici locali

ABITARE E ARREDARE

- Agenzie immobiliari
- Mobili e complementi d'arredo
- Idraulici
- Imprese edili
- Piante e fiori

CREA LA TUA
SCHEDA
AZIENDA

Personalizza la tua presenza su

io pubblicità

GRATIS



Pubblica utilità

[VAI ALL'ELENCO COMPLETO](#)

Milano

Cerca un numero **12 54**



Cosa

News, cronaca, notizie locali, ...

Dove

Estendi a provincia

CERCA

Spesa delle Province vale 11 miliardi La spesa della politica solo 22 milioni

Publicato il 22 Nov 2011 11:29 Fonte: [La Provincia di Sondrio](#)

Stampa Notizia



Primo piano
Assali blindato il 15 ottobre: libero ragazzo implicato

la citazione è del presidente **dell'Upi** Giuseppe Castiglioni - a fronte dei molti dati e delle tante dichiarazioni confuse che hanno animato il dibattito sull'abolizione delle Province per tagliare i costi della politica. E la verità dice che la spesa complessiva delle Province italiane, nel 2010, è stata sì di 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro sostenuti da ogni cittadino - intorno a 140 i costi degli enti lombardi -, ma di questi soltanto l'1,4% e cioè 122 milioni di euro (circa due euro pro capite) ascrivibili ai costi della politica. Contro i 23 miliardi di tutta la macchina istituzionale del Paese. Sono alcuni dei dati contenuti nello studio "Riassetto delle Province: risparmio o aggravio di costi?", fatto dall'Università Bocconi di Milano su sollecitazione dell'Unione delle province italiane **(Upi)**, che sarà presentato ufficialmente il 5 e 6 dicembre a Roma proprio in occasione dell'assemblea generale **Upi**, ma che ieri è stato anticipato a Milano a palazzo Isimbardi, dove c'era anche il presidente di palazzo Muzio

Leggi tutto - Vai all'articolo originale

NOTIZIE CORRELATE

- Lombardia: Podestà, patto stabilita' territoriale importante riconoscimento
- Primo Piano: Nasce il Comitato nazionale promotore di 3 leggi di iniziativa popolare su "Precariato, Riforma dei Partiti, TAGLIO dei COSTI della POLITICA, Economia illegale e criminale, evasione fiscale e riciclaggio denaro sporco"
- Costi della politica : "A Roma si parla, a Ferrara si agisce"

Offerte

GUARDA TUTTE LE OFFERTE

io pubblicità

VOUOI FAR CRESCERE GLI AFFARI NELLA TUA CITTÀ?

SCOPRI COME



Categorie commerciali IN EVIDENZA

DORMIRE E MANGIARE:

- Hotel e Alberghi
- Ristoranti
- Bed & breakfast
- Agriturismo
- Pizzerie

FARE LA SPESA

- Pasticcerie
- Alimentazione biologica e dietetica
- Enotecche
- Gastronomie e rosticcerie
- Alimenti tipici locali

ABITARE E ARREDARE

- Agenzie immobiliari
- Mobili e complementi d'arredo
- Idraulici
- Imprese edili
- Piante e fiori

CREA LA TUA SCHEDA AZIENDA

Personalizza la tua presenza su

io pubblicità

GRATIS

Publica utilità

VAI ALL'ELENCO COMPLETO

Roma

Cerca un numero **12 54**

ALLA PROVINCIA DI COSENZA L'OSCAR DEL BILANCIO 2011

Notevole riconoscimento nazionale per l'Amministrazione Provinciale di Cosenza, presieduta dall'on. Mario Oliverio. Le è stato assegnato, infatti, l'Oscar di Bilancio 2011 riservato alle amministrazioni locali con il miglior bilancio.

A vincere sono stati in tre: per le Province, quella di Cosenza; per i Comuni capoluoghi, quello di Sassari; per i comuni non capoluoghi, quello di S. Angelo in Nizzola (Pesaro)

La premiazione è stata effettuata a Milano, nel palazzo Marino, sede municipale del capoluogo lombardo. Il riconoscimento, sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica, viene assegnato ogni anno dalla Ferpi (Federazione relazioni pubbliche italiana), in collaborazione con la Ragioneria generale dello Stato, la Corte dei Conti, l'Aiaf (Associazione italiana analisti

finanziari), l'Assirevi (Associazione italiana revisori contabili), il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, il gruppo di studio per il bilancio sociale, la Società italiana di economia pubblica ed il Gruppo 24 Ore. Ma anche la Conferenza delle Regioni, l'Unione Province Italiane e l'ANCI patrocinano l'Oscar di Bilancio.

La Provincia di Cosenza, aggiudicandosi la vittoria, ha avuto la meglio sulla provincia di Genova e su quella di Gorizia, che erano giunte in finale. Ed ecco la motivazione: "Il bilancio propone una documentazione essenziale, ma completa nei contenuti. L'informativa risulta particolarmente efficace negli aspetti di comunicazione. Il rendiconto sociale offre una sintesi fruibile e maneggevole ai cittadini e a ciascuno degli stakeholder. L'Amministrazione è riuscita

a fornire ai suoi utenti un buon grado di comprensione delle scelte compiute e degli obiettivi perseguiti. Particolarmente apprezzata è la fruibilità e la leggibilità del documento sul sito web istituzionale".

A consegnare l'Oscar al Presidente Mario Oliverio è stato il presidente della Giuria, prof. Dino Piero Giarda.

Prima della premiazione, è stato l'on. Bruno Tabacci assessore comunale al bilancio, ai tributi ed al patrimonio del Comune di Milano, ha rivolgere un saluto di benvenuto agli amministrazioni pubbliche ed alle autorità ospiti presenti nella sede municipale milanese. Quindi, Patrizia Rutigliano, presidente della Ferpi, ha spiegato che il Premio, "unico" in Italia, "sostiene lo sforzo compiuto da tante amministrazioni pubbliche locali per creare relazioni forti e vitali coi propri cittadini, usando lo strumento del

bilancio". Dopo la premiazione, il Presidente Oliverio ha espresso soddisfazione e gioia per l'importante primato raggiunto, che premia "l'azione di buon governo portata avanti dalla Giunga provinciale di Cosenza". Il Presidente Oliverio ha rilevato pure che il riconoscimento così autorevole della capacità, della correttezza amministrativa e della trasparenza nell'utilizzazione delle risorse pubbliche, è ancora più significativo in questo particolare momento difficile per la vita economica e sociale del Paese, segnata da una profonda crisi, con gli enti locali al centro di attacchi e con l'attuazione di politiche dirette a determinare notevoli falci delle loro bilanci. La Provincia di Cosenza è stato l'unico ente del Mezzogiorno selezionato per il Premio e ciò costituisce motivo di vanto, non solo per la provincia cosentina ma per l'intera Calabria.



On. Mario Oliverio, presidente della Provincia di Cosenza



ENTI LOCALI

Il federalismo perde appeal in Lombardia

Tra i sindaci perde 15 punti percentuali, tra i cittadini 5. È il calo di consensi per il federalismo nel sondaggio annuale Ipsos-Anci Lombardia, che sarà presentato questa mattina al Palazzo delle Stelline a Milano. «Molto d'accordo» con la riforma si dice il 36% dei sindaci lombardi (erano il 51% l'anno scorso) e il 41% dei cittadini (contro il 46% del 2010). Colpa soprattutto dei tagli, che secondo molti sindaci mettono a rischio la possibilità di far fronte alle richieste crescenti dei cittadini.



Il caso

È corsa contro il tempo per la manovra-ter. Per Monti le insidie della delega assistenziale nascoste nelle misure di agosto

Caccia a 30 miliardi in due anni pressione per una mini-patrimoniale

ROBERTO PETRINI

ROMA — Scatta la corsa contro il tempo per la manovra-ter del governo Monti: la caccia è aperta a 30 miliardi in due anni, circa 15 per il 2012 (un punto di Pil). La cifra «ballerina» è quella dovuta alla caduta del Pil nel prossimo anno: Tremonti contava su uno 0,6 per cento nel 2012, la Commissione dice solo 0,1 per cento e ciò significa che il deficit-Pil sarà del 2,3 e non dell'1,6 previsto. Circa 11 miliardi in più, a meno che l'Europa non accetti il principio che, nel ridurre il deficit, non si debba tenere conto degli effetti del ciclo

economico negativo e dunque si possa usare una mano più morbida. In questo caso nel 2013 non si raggiungerebbe il pareggio di bilancio e basterebbero dunque 30 miliardi, invece di 40.

Le bombe ad orologeria nascoste nella manovra di agosto, nonostante il possibile «abbuono» per la recessione, rischiano di esplodere sulla strada del nuovo esecutivo di tecnici. La prima si chiama delega assistenziale e fiscale: dovrebbe dare circa un terzo dei 54,2 miliardi della manovra di agosto (a regime, nel 2013). Tuttavia se la complicata riforma (che prevede tagli assai dolorosi e spesso impraticabili all'assistenza Inps e il riordino dei 720 sconti fiscali del nostro ordinamento) non sarà varata entro fine anno, dal settembre del 2012 scatteranno tagli lineari alle agevolazioni fiscali (5 per cento nel 2012 e del 20 per cento dal

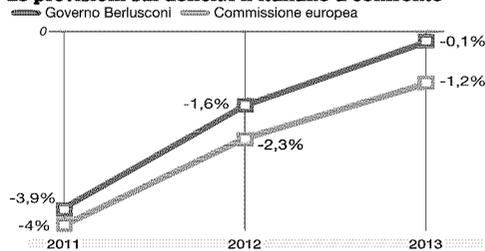
2013). Anche questa seconda eventualità sarebbe insostenibile: nei 20 miliardi vengono calcolate infatti anche le detrazioni per lavoro dipendente e i carichi familiari. Come sembra convinto il governo e come ha sottolineato ieri la Uil si tratta di detrazioni che «garantiscono principi di rilevanza costituzionale». Il problema è che queste risorse sono già in bilancio dal 2012 (4 miliardi) e i sostituti d'imposta dal 1° gennaio dovranno già ragionare in base ad un taglio di detrazioni e carichi del 5 per cento, magari riservandosi un conguaglio-stangata a fine anno. Le altre due questioni, che portano all'incirca le risorse necessarie a quota 30 miliardi in due anni, sono la spesa per interessi (circa 5 miliardi) e la sovrastima del gettito da evasione fiscale (cifrata in 10 miliardi, di cui recuperabili non più di 5).

Per questo motivo si accele-

ra. Cresce la pressione per l'introduzione di una mini patrimoniale sui beni e valori a partire da 1 a 1,5 milioni: ieri l'hanno chiesta a Monti Pdl-Pde e Terzo Polo. Una mossa che ha molte possibilità di entrare nel menù per evitare il fuoco di sbarramento di Cgil e Cisl che dicono sì all'Ici ma solo dopo la patrimoniale. Sull'Ici prima casa comunque ieri è tornata Bankitalia dando il suo semaforo verde con il direttore generale Saccomanni. Nelle prime simulazioni spiccano: Super Imu-Ici con rivalutazione delle rendite (9 miliardi), Iva (8,4 miliardi), aumento delle accise (2-3 miliardi). Oltre ai tagli: si va dal patto per la salute, ad un nuovo intervento su enti locali e Regioni, alle contributive pro rata sulle pensioni (2-3 miliardi), all'anticipo dei costi standard per Comuni e Province (2-3 miliardi), all'accorpamento delle sedi periferiche dello Stato (1,2 miliardi).

Spesa per interessi e sovrastima del gettito da evasione fiscale le altre due emergenze

Le previsioni sui deficit/Pil italiano a confronto



Repubblica inizia un viaggio nel Paese e nei settori dove le riforme servono per risanare e tornare a crescere

Riparte il confronto tra enti locali e governo sulla razionalizzazione delle risorse per la salute

IL DOSSIER. L'Italia da ricostruire

La sanità

Troppi ricoveri, esami e medicine gli sprechi in corsia costano 15 miliardi

MICHELE BOCCI

Posti letto

Basta micro-ospedali
valgono 4,5 miliardi

IN ITALIA il 2% dei posti letto, circa 5 mila, si trovano in piccoli ospedali. Circa 60 strutture che costano tanto e producono pochissima assistenza. Sono ritenuti inutili da tutti ma nessuno trova il coraggio di chiuderli o riconvertire l'attività. Si tratta di uno dei tanti sprechi di un sistema ospedaliero dove le strutture non sono in rete, i ricoveri sono troppo lunghi e si fa poco il *day hospital* e la *day surgery*. Si stima che razionalizzando tutto il settore si potrebbero risparmiare 4,5 miliardi di euro.

Analisi

Il 90% dei medici
fa controlli inutili

SONO milioni gli esami inutili prescritti ogni anno dai medici. Risonanze al posto di lastre, molto meno care, "check-up" senza senso, visite dallo specialista che non servono. L'inappropriatezza è uno dei più grandi problemi per il sistema sanitario. E' legato anche alla medicina difensiva, praticata, secondo una recente ricerca dell'università Milano Bicocca, dall'80-90% dei medici, che ordinano esami principalmente per ridurre il rischio di contenzioso legale. L'inappropriatezza vale 5 miliardi.

Personale

Emergenza infermieri
impiegati in esubero

IL SISTEMA sanitario va incontro a problemi di carenza di medici, perché sono di più quelli che vanno in pensione rispetto a quelli che escono dalle scuole di specializzazione, e anche di infermieri. Il personale amministrativo delle Asl, però, sarebbe in eccesso. Il 20% potrebbe essere tagliato, secondo le stime del sindacato dei medici di famiglia Fimmg. L'operazione porterebbe a un risparmio tra 1 miliardo e 1,5 miliardi di euro.

Apparecchiature

Macchinari più attivi
per ridurre le attese

NELLE strutture pubbliche e convenzionate le apparecchiature per gli esami non sono utilizzate come dai privati. Le macchine, stima la Società italiana di radiologia medica, lavorano al 70% del loro potenziale. Non sfruttarle al massimo porta ad un maggiore costo di esercizio, quindi ad una spesa inutile. Sistema che solo per tac, risonanze e ecografie si potrebbero risparmiare 350 mila euro. Farle lavorare al massimo, ovviamente, porterebbe anche a un vantaggio non economico: la riduzione dei tempi d'attesa.

Farmaci

Spesa sotto controllo
più spazio ai generici

LA SPESA per i farmaci nel nostro paese è l'unica, in sanità, rimasta praticamente costante negli ultimi dieci anni. Ci sono però ancora margini di risparmio, come ad esempio i circa 2 miliardi che non verrebbero spesi dal sistema sanitario se le Asl si organizzassero per acquistare da sole i farmaci generici in grandi quantità, quindi strappando prezzi migliori, e li distribuissero poi alle farmacie. Il costo finale sarebbe molto inferiore da quello attuale per le casse delle Regioni.

Evasione

Il falso esente
evade il ticket

ITICKET, sia quello "storico" che quelli introdotti di recente dalle Regioni su richiesta del Governo, sono a rischio evasione. Prendendo in considerazione solo quello in vigore da più anni si stima che ci sia un numero consistente di falsi esenti che accedono a visite ed esami gratuitamente perché autocertificano un reddito familiare inferiore a 36.151 euro e un'età superiore ai 65 anni o inferiore ai 6. Se si facesse controlli serrati si potrebbe recuperare circa 1 miliardo di ticket non pagati.

Fornitori

Soldi in ritardo
Regioni indebitate

ALLE Regioni non viene subito assegnato tutti il denaro stanziato dal Fondo sanitario. Il ministero del Tesoro trattiene un 3% delle somme da erogare come garanzia del raggiungimento di certi obiettivi. Quei soldi normalmente arrivano un anno dopo, cosa che costringe le Regioni a pagare in ritardo i fornitori, che sapendolo fanno prezzi più alti, e ad anticipare soldi su cui vanno pagati gli interessi. Il valore stimato dello spreco è di 500 milioni di euro. Quest'anno, poi, il ministero è in ritardo di 2 anni.

Confezioni

Con le pillole sfuse
risparmiati 700 milioni

ANTIBIOTICI usati 5 giorni e poi messi nell'armadietto del bagno per non essere mai più ripresi. Se si potessero acquistare in farmacia solo il numero di compresse necessarie al trattamento si risparmierebbero almeno 700 milioni di euro. Molti più soldi resterebbero nelle casse delle Regioni (circa 2,5 miliardi) se si potessero fare gare non solo tra medicine con lo stesso principio attivo ma anche tra prodotti diversi dallo stesso risultato terapeutico, ad esempio l'abbassamento della pressione.

Denunce

Errori in corsia
danni milionari

IN ITALIA ogni anno i cittadini denunciano 34 mila danni subiti in ospedale o negli studi medici. Si va dalle cadute in corsia allo smarrimento di protesi, dagli errori dei camici bianchi alle infezioni. Gli esperti di rischio clinico stimano che almeno il 50% dei cosiddetti eventi avversi possano essere prevenuti ed evitati. Così si risparmierebbero almeno 600 milioni di euro di risarcimento danni da parte delle assicurazioni, che ovviamente farebbero abbassare i premi pagati dalle Asl.

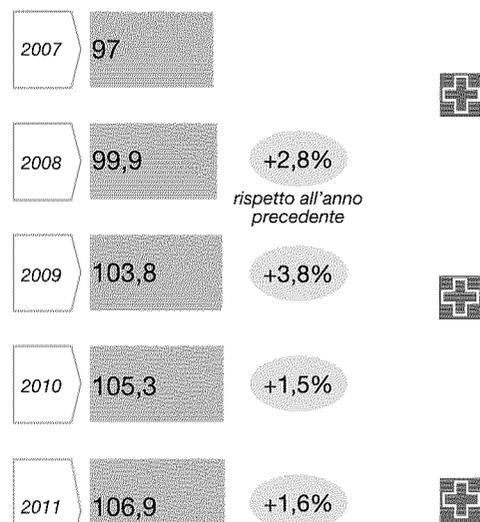
Mobilità

Viaggi di speranza
ma a caro prezzo

SONO tantissimi gli italiani che si spostano per curarsi, soprattutto dal sud al nord, dove ci sono strutture sanitarie migliori. La Regione di provenienza versa il valore della prestazione a quella a cui si è rivolto il paziente. La somma di tutto il denaro sborsato per la "mobilità" è 4 miliardi, di cui 3 sborsati dalle amministrazioni meridionali. Se si riducesse gli spostamenti forse non si recupererebbero tutti i soldi ma ci sarebbe comunque un risparmio, per il sistema pubblico e per le famiglie costrette ad affrontare i viaggi.

Fondo Sanitario Nazionale

Dati in miliardi di euro



La spesa sanitaria ogni anno è di almeno il **5-6%** in più del fondo

5 mld

DIAGNOSTICA

Gran parte dei risparmi nella sanità dovrebbe arrivare dalla riduzione degli esami prescritti

3 mld

SUD PENALIZZATO

La migrazione dei pazienti verso il Nord per le cure costa alle Asl meridionali 3 miliardi l'anno

1-1,5 mld

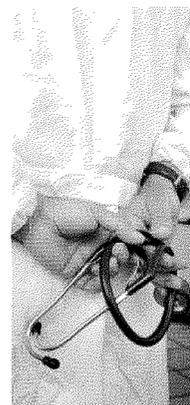
AMMINISTRATIVI

Il taglio del 20% degli amministrativi darebbe risorse per assumere più medici e infermieri

1 mld

EVASIONE E TRUFFE

L'aumento dei controlli sulle esenzioni ad opera della Gdf potrebbe valere un miliardo



Certificati da casa con il telesportello unico, banda larga ovunque

Nasce smart-city

Code addio, più servizi ai cittadini

di MARIO COFFARO

Smart City non è un sogno, ma un programma europeo e mondiale che individua i percorsi di trasformazione dei centri urbani in città intelligenti. «Gli ambiti nei quali intervenire sono immensi – dice il professor Giancarlo Capitani, docente al Politecnico di Milano e amministratore delegato di Net Consulting – ma i vantaggi dell'uso delle nuove tecnologie per realizzare città intelligenti si otterranno soltanto con un complesso di interventi interdipendenti tra di loro».

Che vuol dire città intelligenti, cioè Smart Cities? Scatta l'immaginazione dei cittadini: un certificato dell'Anagrafe? Basta collegarsi via Internet e riceverlo sulla stampante di casa. Una pratica all'Agenzia delle Entrate? Non c'è bisogno di svegliarsi alle 5 di mattina e far la fila per prendere uno dei limitati numeretti della giornata per parlare con un addetto: c'è il telesportello. Da casa propria sullo schermo del computer. E se occorre sbrigare pratiche per licenze edilizie, per trasporti marittimi, per nuove imprese con più ministeri, comuni e regioni, lo si fa sempre con il tele sportello unico dall'ufficio. I lampioni della via sempre accesi di giorno? Con il telecontrollo si possono automaticamente spegnere e risparmiare. La sicurezza delle strade anche in periferia? È monitorata da telecamere capaci di riconoscere un'attività criminale, una rissa, uno scippo, un incidente stradale, un incendio e dare l'allarme alle autorità competenti. Gli

interventi delle aziende del gas, delle telecomunicazioni, dell'elettricità nel sottosuolo cittadino: basta con buche perenni e città colabrodo, il programma è coordinato e gestito automaticamente da una centrale elettronica comunale.

La globalizzazione sposta la competizione tra paesi alla competizione tra città. L'importanza delle Smart Cities è dimostrata dalla loro crescita in tutte le aree del mondo. In Europa, esempi di Smart Cities che crescono sono Amsterdam, Barcellona, Berlino, Birmingham, Edinburgo, Stoccolma.

Gli ambiti di interventi per realizzare una Smart City vanno dalla gestione intelligente della infomobilità in tempo reale, capace quindi di ridirezionare il traffico urbano con avvisi luminosi su appositi cartelloni elettronici, al controllo ambientale (mantenimento dei limiti percentuali di CO2 nell'aria, o dei limiti di rumorosità). Dalla disciplina d'ingresso in zone a traffico limitato con pagamento di ticket (a Milano 5 euro da gennaio, a Londra 11 euro) attraverso un complesso sistema di riconoscimento dei pagamenti alla catalogazione, conservazione, manutenzione e regolazione della fruibilità del patrimonio culturale. Dai portali interattivi per il turismo, che a Milano vogliono realizzare per esempio in vista dell'Expo 2015, con capacità di erogare un'ampia gamma di servizi ai cittadini italiani e stranieri.

Per profittare dei vantaggi che le nuove tecnologie offrono in un futuro prossimo occor-

re prepararsi e investire. «Si possono anche fare interventi singoli – nota il professor Capitani – tuttavia la sfida per realizzare Smart Cities è complessa ed esige un approccio pianificato, per questo al Politecnico abbiamo sviluppato un modello sistemico».

Alcune esperienze, esposte di recente a Smau Milano, riguardano casi di applicazione delle tecnologie per creare un migliore dialogo tra Amministrazione e cittadini come nel caso di Bologna con la sua Rete Civica, oppure per il risparmio energetico come a Milano che si sta impegnando nel processo di rendere efficienti gli edifici, e ancora Prato e Piacenza dove hanno realizzato un'infrastruttura di rete capace di dare intelligenza alla pubblica illuminazione, o S. Giovanni in Persiceto dove il sistema di telecontrollo dei lampioni per il risparmio energetico e la videosorveglianza ha consentito un risparmio energetico pari al 46% dell'attuale consumo.

Anche Bari ha deciso, con un metodo partecipativo, di ridurre del 36% le emissioni di CO2 entro il 2020. Per farlo ha creato un piano con molteplici interventi: dalla resa efficiente degli edifici pubblici e privati, alla mobilità sostenibile ed elettrica, dalla gestione ottimale dell'acqua e dei rifiuti alla creazione di reti intelligenti. Sempre a Milano è stata creata una rete intelligente di strumenti a sostegno del trasporto pubblico, mentre a Brescia la oMnibus card è una tessera multiservizi della mobilità: uno dei primi progetti in Italia che riesce a far convergere la possibilità di fruizione dei diversi servi-

zi di mobilità su un unico supporto a disposizione del cittadino.

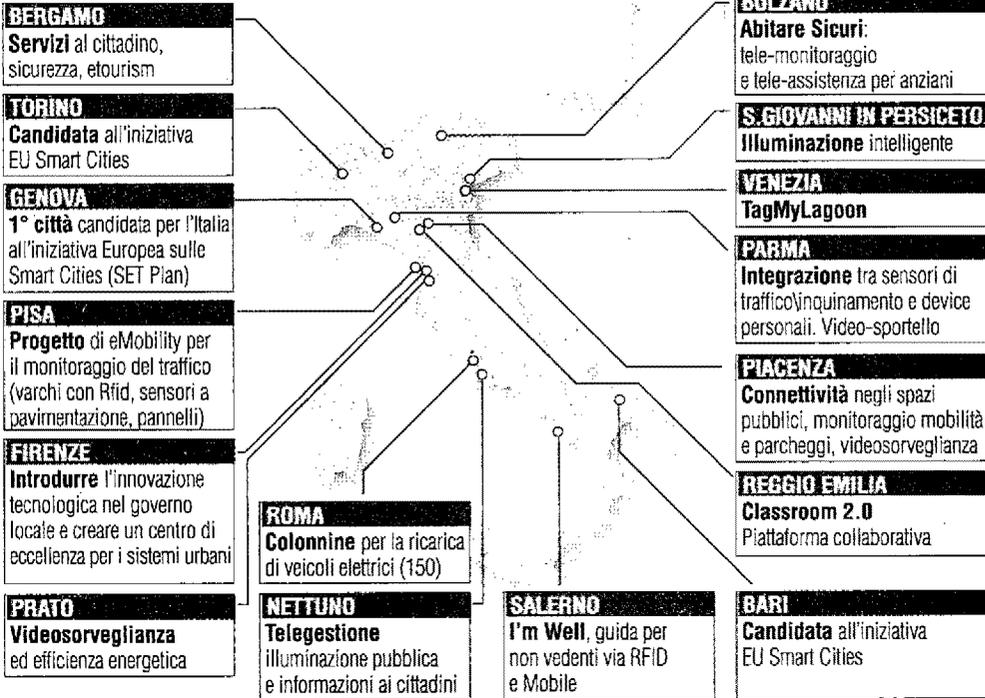
Un'infrastruttura di rete a banda larga, che copra l'intero territorio comunale, dalle isole al centro storico fino alla terraferma è l'ambizioso obiettivo del progetto realizzato dal Comune di Venezia. La rete ha interconnesso 80 sedi comunali, le aziende comunali, le due Università e i centri di ricerca del GARR. All'università La Sapienza di Roma, dice la ricercatrice Angela Tumino del Politecnico milanese, «si sta facendo un test per la rete elettrica intelligente, per sperimentarne il funzionamento, verificarne i benefici e valutarne l'estensione su scala più ampia». Torino, Genova e Bari sono tra le città candidate a ricevere finanziamenti europei con piani di risparmio energetico, ma il dibattito è acceso negli enti locali su come finanziare le Smart City anche in collaborazione con privati.

Bassano del Grappa è un caso esemplare. Renzo Rosso, presidente e fondatore di Diesel, si è impegnato a finanziare un network con 50 hot spot cittadini per una copertura capillare e senza costi per il comune, che sarà la prima città italiana interamente connessa in ogni suo angolo con la infrastruttura di rete in fibra ottica di Fastweb. Tutti i cittadini e i turisti di Bassano potranno connettersi alla rete wireless con il proprio pc portatile, tablet o smartphone e navigare gratuitamente e senza limiti di tempo.

La diffusione della banda larga, lo dicono esperti e lo stesso governo, è il vero elemento strategico di sviluppo per il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così in Italia



*Lampioni intelligenti
Attivati da sensori
quando serve
fanno risparmiare*

FONTE: NET CONSULTING



LO SCONTRO POLITICO

Dalle quote latte a Roma Capitale: stanno smontando il sistema Lega

Debutto anti Carroccio per l'esecutivo Monti: cancella il ministero del Federalismo, istituisce quello della Coesione e chiede agli allevatori del Nord di pagare le multe Ue

Paolo Bracalini

Roma Un governo di coesione nazionale o di disintegrazione padana? I timori dei leghisti trovano conferma giorno dopo giorno, giustificando la scelta di stare fuori dalla maggioranza pro-Monti, considerata espressione di poteri ostili alla Lega Nord. In effetti, in una settimana dal battesimo dell'esecutivo (a trazione quirinalizia), sono partiti già quattro siluri che sembrano radiocomandati proprio su via Bellerio. Primo, la cancellazione del ministero del Federalismo e il potenziamento della Coesione territoriale. Secondo, il via libera al secondo decreto su Roma capitale, come primo atto del nuovo governo, quasi una provocazione anti Lega. Terzo, l'appello di Napolitano per la cittadinanza ai figli degli immigrati («È una assurdità e una follia che dei bambini nati in Italia non diventino italiani. Non viene riconosciuto loro un diritto fondamentale»),

un affronto per le orecchie leghiste. Quarto, l'avviso agli «splaforatori» delle quote latte, cari alla Lega, arrivato dal ministro dell'Agricoltura Mario Catania a poche ore dal suo giuramento: «Gli allevatori paghino le multe sulle quote latte. Ci sono delle regole, vanno rispettate». Un inizio peggiore di così, per il Carroccio, è difficile immaginarlo.

Questo è l'effetto di due fattori. Da una parte, l'influenza che sulla genesi dell'esecutivo ha avuto l'Udc di Casini, probabilmente il partito più anti Lega di tutto il Parlamento (l'unico che nelle commissioni ha votato sempre contro il federalismo fiscale). Dall'altra, un nuovo e difficile rapporto tra il Quirinale e il Carroccio. Detto in parole semplici: Napolitano è tornato ad essere visto, com'era da ministro dell'Interno, un nemico di Bossi & Co. La luna di miele col capo dello Stato è finita bruscamente, e il risveglio ha riportato indietro l'orologio al 1992 (quando Napolitano vedeva nella Lega un

«rischio di violazione della legalità repubblicana», come scrive lui stesso nell'autobiografia per *L'Espresso* «*Dal Pci al socialismo europeo*). I colonnelli sono pronti a mobilitare le piazze per opporsi al progetto di Napolitano, sostenuto da Pde Terzopolo. La perorazione migratoria di Napolitano, quella semmai è follia, contrattaccano i leghisti: «La vera follia sarebbe quella di concedere la cittadinanza basandosi sullo "ius soli" e non sullo "ius sanguinis", come prevede la legge. La Lega Nord è pronta a fare le barricate in Parlamento e nelle piazze». L'ex viceministro Castelli ritiene le parole del presidente della Repubblica «al limite della costituzionalità». E anche Salvini non scherza: «Napolitano sta proprio esagerando». Frasi impensabili solo qualche settimana fa.

È cambiato tutto, soprattutto per la Lega. Da maggioranza a opposizione, senza più il Pdl, con un governo ostile, e il Colle (ispiratore dell'esecutivo) per nemico. Il

Carroccio vede chiaramente un disegno, nel quale la Lega è una piccola macchia verde nell'angolo. Il piano si compirà con una nuova legge elettorale (chiesta all'unisono da Casini e Rosy Bindi) che deve sancire l'emarginazione delle «anomalie», come la Lega. Secondo Maroni c'è anche un premier già designato per questa terza repubblica del «post-berlusconismo e del multi-polarismo»: Corrado Passera. Quel che però i leghisti non dicono, ma pensano, è che la vera regia sia di Giorgio Napolitano. E questo è un bel problema.

Nel quadro nero anche un piccolo giallo, lanciato da un deputato di pietrista, Franco Barbato. Al quale risultano indiscrezioni sulla «rimozione del colonnello Mantile» (gradito alla Lega) dalla struttura governativa che vigila sulle quote latte. Un falso allarme però, a quanto risulta, poiché l'ufficiale non occupa più quell'incarico ma è dirigente in Regione Veneto, con Zaia.

Di problemi la Lega ne ha già abbastanza.

Gli ultimi schiaffi

Ministero della Coesione

La nomina di Fabrizio Barca al ministero della Coesione territoriale è stata letta come un ritorno alla politica assistenzialista e come un grosso freno al federalismo fiscale, cavallo di battaglia della Lega

Roma Capitale

Il primo atto del Consiglio dei ministri presieduto da Monti è stato il decreto legislativo che dà poteri speciali (con deroghe al patto di stabilità) a Roma. Commento leghista: entra in azione il partito della spesa

Bocciato il Piano rom

Il Consiglio di Stato ha bocciato il «Piano Maroni», dichiarando in sostanza illegittime «l'emergenza rom» e parti dei regolamenti emessi dai prefet-

ti «commissari straordinari per l'emergenza nomadi»

SOSPETTI SUL COLLE

L'ultima offensiva: la proposta di cittadinanza agli stranieri

L'EX MINISTRO SU RADIO PADANIA

Maroni: «Un imbroglio far dimettere Silvio»

L'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni ieri è intervenuto a Radio Padania sulle dimissioni di Berlusconi: «Un grande imbroglio, il cui principale obiettivo è stato far fuori lui e il suo esecutivo. Si diceva che sarebbero bastate per risolvere le cose: non mi sembrano esserci risultati»

[Ansa]



www.ecostampa.it



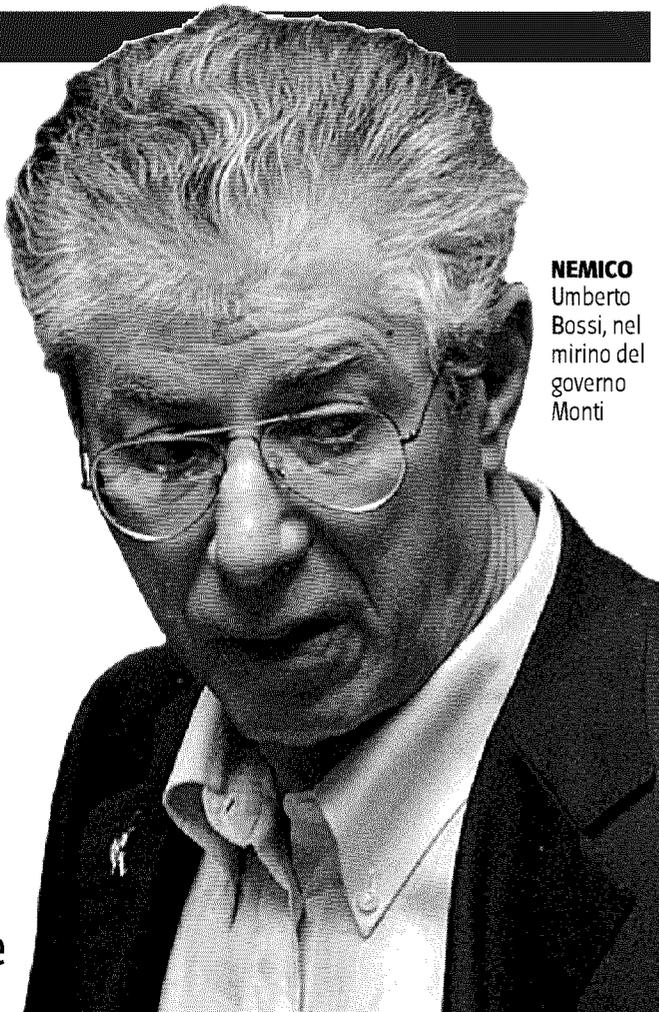
LA VERA PRIORITÀ

Tutte le manovre per un Paese «deleghistizzato»

Paolo Bracalini

a pagina 15

- Congelata la riforma federalista:
nasce il ministero per la Coesione
- Boccato il «piano rom» di Maroni
Poteri speciali per Roma Capitale
- Appello per la cittadinanza breve
e a pagare le multe sulle quote latte



NEMICO
Umberto Bossi, nel mirino del governo Monti

FIGLI DI ROBIN HOOD Il ritorno di miti antichi

I partiti del futuro? Rubano le idee al nostro medioevo

Liberali, cattolici, federalisti, progressisti: tutti attingono all'epoca dei Comuni, sfruttandone simboli e cultura

Matteo Sacchi

Ma che anno è, politicamente parlando? In nazionalisti baschi arrivano nel parlamento spagnolo a reclamare indipendenza in una lingua che non è nemmeno in-doeuropea. In Italia e nel mondo si è a lungo discusso di Robin Hood Tax (piaceva a Giulio Tremonti). Quando si ragiona di Europa la discussione è tutta sulle radici, e non manca mai chi rimpianga l'Impero e Carlo Magno. Se l'Occidente non sta iniziando una crociata verso l'Islam di sicuro c'è chi, nel mondo musulmano, proclama la guerra santa. Mentre i buonisti che lo scontro di civiltà non lo vogliono relativizzare, tornando al diritto delle genti, allo *Ius commune* e alla *Shari'a*, fregandosi bellamente della visione assoluta dei diritti dell'uomo figlia dell'illuminismo. Ovviamente senza contare i dotti professori (dai liberali ai cattolici stile Paolo Prodi) che elogiano il Medioevo del diritto, e dicono che alla fine il vero mostro è lo Stato che si impossessa di tutto. E sin qui abbiamo elencato solo cose serie: ci sono quelli che vogliono coltivare tutto biologico come se fossi-

monel XIII secolo, quelli che scappano nei boschi degli Appennini a vivere come gli elfi, i geometri con lo spadone in stile leghista, quelli che elogiano le virtù terapeutiche delle pietre come nei lapidari e i be-stiari d'antan, quelli che il medioevo è l'apocalisse di domani e stanno già mettendovici i proiettili di scorta per la carabina...

Ecco è proprio di questo sfasamento temporale, in cui l'Età di Mezzo diventa un mito da tirare per la cotta di maglia sino a plasmarla per supportare qualsiasi scelta politica o moda sociologica, che si occupa Tommaso di Carpegna Falconieri nel suo saggio *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati* (Einaudi, pagg. 344, euro 19). E che questa «Età barbara» buona per tutte le stagioni non abbiamo molto a che fare con la realtà storica Di Carpegna Falconieri, che è medievista di razza (*Il clero di Roma nel medioevo, Cola di Rienzo, L'Uomo che si credeva il re di Francia*), lo sa benissimo. Però a volte le distorsioni ideologiche sono più importanti dei fatti. Non ci diranno granché sul passato ma ci dicono molto sull'oggi.

Intanto Di Carpegna Falconieri smonta subito un luogo comune: il medioevo di Destra e la Sinistra, al contrario, lanciata verso le sorti magnifiche e progressive figlie di Voltaire & Co. Se la destra è fantasy senza vergogna, la sinistra lo è in maniera meno evidente ma assai profonda. Soprattutto quando si

tratta di scrittori e intellettuali. Qualche esempio? A Woodstock Joan Baez cantava davanti ai figli dei fiori *Sweet Sir Galahad*, Francesco Guccini parlando di Praga va subito a pescare Jan Hus e Dario Fo si è costruito un medioevo tutto suo. Non parliamo poi di Umberto Eco. E in America perché Obama è buono? Perché è «Obama Hood». Ed è proprio sul bandito di Sherwood (la rarissima Radio Sherwood ve la ricordate?) che si registrano le maggiori convergenze/divergenze tra destra e sinistra. Il bandito è un eroe che piace a tutti ma a sinistra è un campione del popolo (conquista con quel suo rubare ai ricchi e dare ai poveri), a destra un legittimista che si batte per restaurare il potere buono della corona contro Giovanni l'usurpatore. Abbastanza per scatenare la discussione storiografica su un uomo che forse non è esistito... I cattolici? Beh loro hanno Frate Tuc che va bene per ogni sta E via così tra il Ku Klux Klan che esalta i templari e i sindacalisti che fanno dei Ciompi i primi eroi del proletariato. Non parliamo poi di guelfi e ghibellini... Vi sembra un dedalo simbolico inestricabile? Un po' davvero è così. Lo stesso Di Carpegna Falconieri scrive: «Quando ho intrapreso questo lavoro avevo le idee più chiare di quando l'ho terminato». L'unico fatto certo è incontrovertibile è che il medievalismo è «un contenitore di dimensioni talmente ampie che ciascuno di noi se lo ritro-

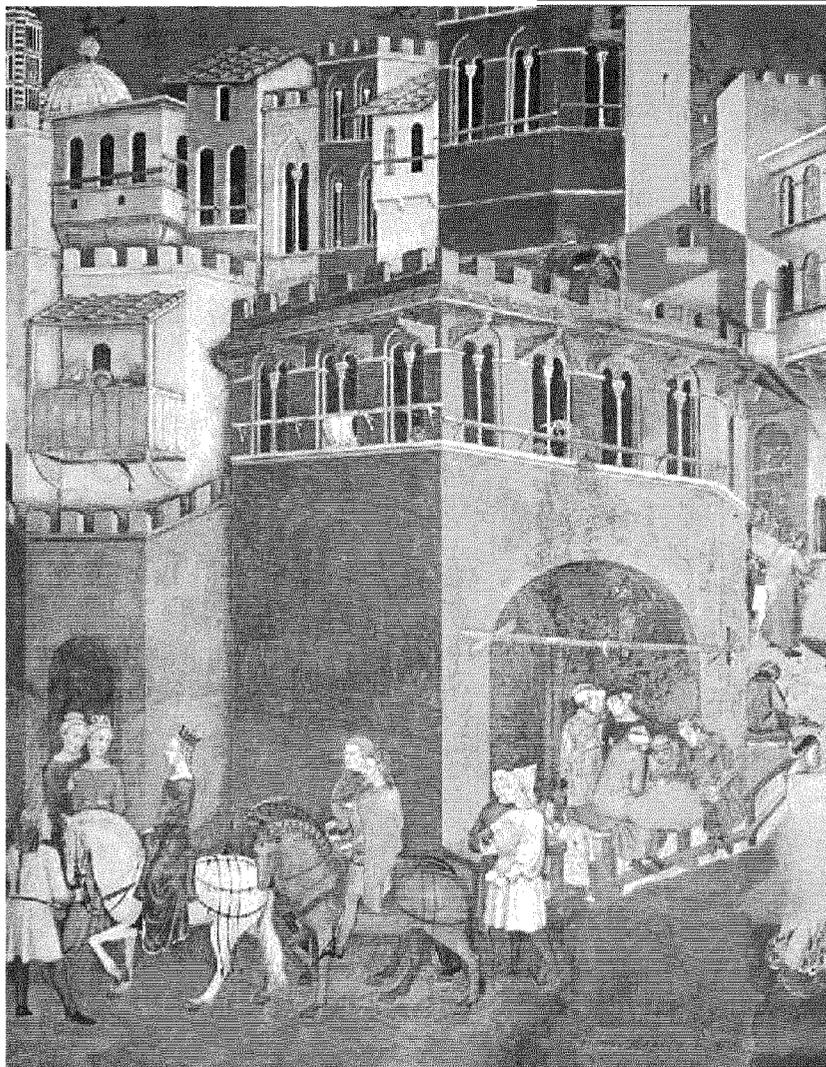
TRA DESTRA E SINISTRA
Un saggio sui reali ricorsi della storia e le distorsioni puramente ideologiche

va davanti continuamente».

Quanto al perché: una risposta ci arriva da un altro studioso del ramo Massimo Arcangeli (autore de *Il Medioevo alle porte*) chiacchierando sul libro di Carpegna Falconieri ci dice: «Siamo tornati al Medioevo perché il politicamente corretto che è l'ultimo cascame del neo illuminismo ha smosciato tutto. Si è trasformato in una dittatura reazionaria e quindi una certa idea di Medioevo è la ovvia risposta. Si recupera la contaminazione, l'irrazionale, il mito, ci si reimpossessa della parte oscura, sporca anche... Comunque di quella parte che non è schiava di una logica univoca e manichea...». Insomma, che si rivaluti il masochismo o i cantoni svizzeri e il loro federalismo alla fine il medioevo diventa uno spazio libero in cui reinventare la politica, un po' come faceva Raymond Queneau con il Duca d'Auge, giocando con le parole e con i sogni.

BUON GOVERNO

«L'Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo» è un ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti conservato nel Palazzo Pubblico di Siena e databile al 1338-1339 (nella foto un dettaglio del «Buon governo»). Gli affreschi, che dovevano ispirare l'operato dei governatori cittadini che si riunivano in queste sale, sono composti da quattro scene disposte su tre pareti di una stanza rettangolare, detta Sala del Consiglio dei Nove. Si tratta della più famosa raffigurazione del potere di epoca medievale



Viaggio in un Paese unito più di certi governanti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

E un viaggio in Italia attraverso le diversità che uniscono e, alla fine, rendono unico un Paese che è «uno e indivisibile», e non solo perché è scritto nella Costituzione quello che il presidente della Repubblica ha compiuto lungo il Paese in tutti questi mesi, e che continuerà a fare, fino alla conclusione delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia, un limite che si avvia a dimostrarsi solo temporale, oltre il quale il senso collettivo dell'essere italiani sembra destinato a perdurare.

Le testimonianze di questo comune sentire sono nelle tappe che hanno segnato il percorso attraverso un confronto con le diversità

culturali ed economiche, con i problemi strutturali, le antiche mancanze, le prospettive di un Paese troppo mortificato per quello che davvero è, e rappresenta, nel generale consenso. Ed a rifletterci appare chiaro che è proprio dagli italiani del Nord e del Sud e del Centro, che si sono stretti con identico calore e sostegno, al di là delle appartenenze geografiche e delle storiche o moderne idee di separatismo esasperate da chi le cavalca, a colui che «rappresenta l'unità nazionale» che è arrivato il messaggio che nel Paese c'è una consapevolezza più avanzata della maggior parte di quanti hanno la responsabilità di governarlo. Unità, coesione, necessità di un impegno collettivo per fare uscire dal bisogno quanti si misurano con esso tutti i giorni, necessità di aprire orizzonti ai giovani e una prospettiva a chiunque, al di là dell'età. I tricolori sventolati in ogni realtà del Nord, quelli che hanno segnato le tappe in Liguria come quelle in Sicilia che furono dei Mille, a Bergamo, la città da cui partirono la maggior parte dei garibaldini. Luoghi di una memoria rinnovata. Ovunque un uguale entusiasmo tra persone molto diverse per storia, carattere, possibilità. Comunque italiani.

Aveva visto giusto Napolitano quando si era battuto, superando indifferenza e miope ostruzionismo, per un ricordo degli eventi di 150 anni fa «non retorico» ma consapevole per ripercorrere una storia che consente di guardare al futuro con più ottimismo.

I discorsi che il presidente ha pronunciato in tante occasioni, piazze e teatri, palazzi storici e luoghi di governo del territorio, università costituiscono il filo rosso di un ragionamento complesso e fiducioso in cui si ritrovano i problemi e le possibilità di un Paese difficile e affascinante. Dal ruolo del Mezzogiorno nel percorso dell'Italia unita, con le luci e le ombre che lo hanno caratterizzato, dall'evoluzione costituzionale di essa fino allo sbocco europeo le cui radici si possono intuire fin dall'inizio di una storia destinata a rafforzarsi sempre di più per responsabilità e impegno di tutti i protagonisti. Un'Italia unita in nome della quale nessuno deve rinunciare alla proprie idee e convinzioni ma che, proprio perché solida, si confronta, comprende e sostiene le ragioni di autonomismo e federalismo. Un Paese che deve essere orgoglioso di sé, ed in nome di esso impegnarsi con fiducia nelle prove dell'oggi e del futuro.

«La carica di fiducia che ci è indispensabile dobbiamo ricavarla dalla esperienza del superamento di molte ardue prove nel corso della nostra storia nazionale e dal consolidamento di punti di riferimento fondamentali per il nostro futuro» disse Napolitano alle Camere riunite il 17 marzo. Ed il 2 giugno, a quanti, governanti e regnanti, da tanti Paesi arrivarono a Roma per rendere omaggio in un giorno particolare, il presidente non nascose le difficoltà con cui il Paese si trovava a misurarsi «ma sono certo che voi saprete guardare con amicizia e con fiducia al nostro impegno, con l'amicizia che la vostra presenza qui oggi ci ha testimoniato; con la fiducia che l'Italia merita per il lungo corso della sua storia di Paese democratico, di soggetto responsabile della comunità europea, atlantica e internazionale». ♦



Tricolori ai balconi, apparsi il 17 marzo sono rimasti lì al sole e alla pioggia



NASCE IL SACRO ROMANO IMPEURO

2021, così era nato il Reich asburgico

Lo storico Ferguson ci immagina tra dieci anni, quando tutti faremo i giardinieri nelle case dei tedeschi

Benvenuti in Europa, anno 2021. Sono passati dieci anni dalla grande crisi del 2010-2011, che ha strappato lo scalpito a non meno di dieci governi, compresi

DIVAGAZIONI SEMISERIE
DI NIALL FERGUSON

quelli di Spagna e Francia. Alcune cose sono rimaste uguali, molte altre sono profondamente cambiate.

L'euro è ancora in circolazione, anche se ormai si vedono ben poche banconote (anzi, la diffusione e la facilità dei pagamenti elettronici spinge parecchie persone a domandare stupiti come si sia potuto considerare utile la creazione di una moneta comune europea). Ma Bruxelles non è più il quartier generale politico dell'Europa. La scelta di Vienna si è rivelata un grande successo. "C'è qualcosa di speciale nell'eredità asburgica", spiega l'energica nuova cancelliera austriaca Marsha Radetzky; "Fa sembrare molto più divertente la politica multinazionale". Anche ai tedeschi piace la nuova disposizione. "Per qualche ragione non ci siamo mai sentiti benvenuti in Belgio", ricorda il cancelliere tedesco Reinhold Siegfried von Gotha-Dämmerung.

La vita continua a essere tutt'altro che facile negli stati periferici degli Stati Uniti d'Europa (così ora è chiamata l'Eurozona). In Grecia, Italia, Portogallo e Spagna la disoccupazione è arrivata al 20 per cento. Ma la creazione di un nuovo sistema di federalismo fiscale, nel 2012, ha garantito un flusso costante di fondi da parte dei paesi dell'Europa settentrionale. Come già i tedeschi orientali prima di loro, gli europei del sud si sono abituati a questo compromesso. Con un quinto della propria popolazione ultrasessantacinquenne e un altro quinto disoccupato, la gente ha tutto il tempo di godersi la vita. Ci sono parecchi soldi da guadagnare in questa economia sommersa, lavorando come camerieri o giardinieri per i tedeschi, che tutti ora possiedono una seconda casa nel soleggiato sud.

Gli Stati Uniti d'Europa hanno acquisito nuovi membri. La Lituania e la Lettonia hanno mantenuto il proprio impegno di entrare nell'Eurozona, seguendo l'esempio dell'Estonia. La Polonia, sotto l'energica guida dell'ex ministro degli Esteri Radek Sikorski, ha fatto la stessa cosa.

Questi nuovi paesi sono i figli adottivi della nuova Europa, che attirano gli investimenti tedeschi grazie alle imposte ad aliquota fissa e ai salari relativamente bassi.

Altri paesi invece se ne sono andati.

David Cameron - che inizia il quarto mandato come premier britannico - ringrazia la buona sorte per avere deciso, piegandosi alle pressioni degli euroscettici tra i Tory, di rischiare un referendum sull'appartenenza all'Ue. I suoi colleghi di coalizione, i Lib-Dem, hanno commesso un suicidio politico aderendo alla disastrosa campagna laburista del "Yeah to Europe". Incitata dai battaglieri tabloid londinesi, i britannici hanno votato per l'uscita dall'Ue (al 59 per cento) e poi hanno dato ai Tory la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni. Liberata dalla cintura di Bruxelles, l'Inghilterra è diventata la destinazione preferita degli investimenti cinesi in Europa. I cinesi ricchi adorano i loro appartamenti a Chelsea, per non parlare delle splendide tenute di caccia in Scozia.

Per alcuni aspetti questa Europa federale darebbe grande gioia ai padri fondatori dell'integrazione europea. Il suo cuore pulsante è costituito dalla partnership franco-tedesca, lanciata da Jean Monnet e Robert Schuman negli anni 50 del XX secolo. Ma gli Stati Uniti d'Europa del 2021 sono molto diversi dall'Ue cascata a pezzi nel 2011.

(segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina)

Sembra davvero appropriato che la disintegrazione dell'Ue abbia avuto come epicentro le due grandi culle della civiltà occidentale, Atene e Roma. Ma George Papandreou e Silvio Berlusconi non sono stati certo i primi leader europei a cadere vittime di quella che si potrebbe definire la maledizione dell'euro. Da quando, nel giugno del 2010, s'è diffusa la paura finanziaria in tutta l'Eurozona, sono caduti non meno di altri sette governi: in Olanda, Slovacchia, Belgio, Irlanda, Finlandia, Portogallo e Slovenia. Il fatto che in meno di diciotto mesi fossero caduti nove governi era già di per sé una cosa rimarchevole.

Ma l'euro non era diventato soltanto una macchina ammazza-governi. Stava anche favorendo l'affermazione di una nuova generazione di movimenti populistici, come il Partito Olandese per la Libertà e quello dei Veri Finlandesi. Il Belgio stava per spaccarsi in due. Le strutture portanti della politica europea stavano andando in frantumi. Chi sarebbe stato il prossimo? La risposta era ovvia. Dopo le elezioni del 20 novembre 2011, il primo ministro spagnolo, José Luis Zapatero, fu costretto a dimettersi. La sua sconfitta era talmente sicura che lui stesso, già nell'aprile di quell'anno, non si era nemmeno preoccupato di chiedere la pro-

pria rielezione. E dopo di lui? Il primo leader a cadere fu il presidente francese Nicolas Sarkozy, che avrebbe dovuto vincere le elezioni nell'aprile dell'anno successivo, il 2012, per ottenere un secondo mandato.

La domanda che ronza nella mente di tutti nel novembre del 2011 era se l'unione monetaria europea - creata con tanta cura negli anni Novanta - fosse sul punto di crollare. Molti esperti pensavano di sì. L'illustre professore della New York University Nouriel Roubini sosteneva che non soltanto la Grecia ma anche l'Italia avrebbe dovuto uscire dall'Eurozona, o ne sarebbe stata cacciata fuori. Ma se questo fosse accaduto, la moneta unica non sarebbe sopravvissuta. Gli speculatori avrebbero immediatamente concentrato la propria attenzione sul nuovo paese più debole (con ogni probabilità la Spagna). Nel frattempo, i paesi che uscivano dall'Ue si sarebbero trovati in una situazione ancora peggiore della precedente. Nel giro di una notte tutte le loro banche e la metà delle loro corporation non finanziarie sarebbero state dichiarate insolventi, con passività calcolate in euro, ma asset in dracme e lire.

Anche la reintroduzione delle vecchie valute sarebbe stata rovinosamente costosa in un periodo di deficit già cronici. Sarebbe risultato impossibile sostenere nuovi prestiti se non stampando nuovo denaro. Questi paesi si sarebbero presto trovati in una spirale inflazionaria che avrebbe neutralizzato i benefici di una svalutazione.

Per tutte queste ragioni, non mi aspettavo affatto che l'Eurozona sarebbe andata in frantumi. Ai miei occhi, sembrava ben più probabile che la moneta comune sarebbe sopravvissuta, e che a disintegrarsi sarebbe stata invece l'Ue. Dopo tutto, per un paese come la Grecia non esisteva alcun meccanismo legale per uscire dall'unione monetaria. Ma, in base all'articolo 50 del Trattato di Lisbona, uno stato membro poteva decidere di uscire dall'Ue. E fu esattamente ciò che fece l'Inghilterra.

La forza del movimento Occupy Frankfurt

La Gran Bretagna ebbe fortuna. Per un semplice caso, vale a dire la faida personale tra Tony Blair e Gordon Brown, il Regno Unito, dopo la salita al potere dei laburisti, nel 1997, non era entrato nell'Eurozona. Quando scoppiò la crisi, il Regno Unito riuscì così a evitare quella che sarebbe stata una catastrofe economica.

Con una situazione fiscale soltanto leggermente migliore di quella della maggior parte dei paesi mediterranei e un sistema bancario ben più esteso di quello di ogni altra economia europea, la Gran Bretagna, se fosse entrata nell'euro, sarebbe diventata un'Irlanda all'ottava potenza. Invece, la Banca d'Inghilterra riuscì a condurre una politica espansiva. Tassi nulli, prestiti ingenti a garanzia e svalutazione ridusse-

ro considerevolmente le sofferenze e permisero al "cancelliere di Ferro" George Osborne di superare la crisi dei mercati dei titoli con un programma di austerità preventiva. Sarebbe stato quasi impossibile trovare una pubblicità migliore sui vantaggi dell'autonomia nazionale.

All'inizio del nuovo mandato di David Cameron nel 2010, si era diffuso il timore che il Regno Unito potesse spaccarsi. Ma la crisi finanziaria tolse agli scozzesi ogni ipotesi di indipendenza; i paesi piccoli se l'erano passata malissimo. E nel 2013, con una svolta storica che soltanto i più irriducibili Unionisti dell'Ulster avevano sognato di veder realizzata, gli elettori della Repubblica d'Irlanda votarono per abbandonare l'austerità degli Stati Uniti d'Europa e scegliere la prosperità del Regno Unito. Gli irlandesi postsettori celebrarono la loro nuova cittadinanza in un Regno Riunito della Gran Bretagna e dell'Irlanda con il seguente slogan: "Meglio i britannici che Bruxelles".

Un'altra cosa che nessuno aveva previsto nel 2011 fu ciò che accadde nei paesi scandinavi. Ispirati dal movimento dei Veri Finlandesi di Helsinki, gli svedesi e i danesi - che non erano mai entrati nell'euro - si rifiutarono di accettare la proposta tedesca di un "transfer union" per salvare l'Europa meridionale. Quando i norvegesi, forti delle loro ricchezze energetiche, suggerirono la creazione di una Lega nordica a cinque paesi, includendovi anche l'Islanda, la proposta fu accolta a braccia aperte.

Senza dubbio, la nuova strutturazione non è particolarmente popolare in Germania. Ma a differenza di altri paesi, dall'Olanda all'Ungheria, in Germania qualsiasi tipo di politica populista continua a essere verboten, proibita. Ogni tentativo di lanciare un partito di "Veri Tedeschi" (Die wahren Deutschen) naufraga sotto il peso delle consuete accuse di neo nazismo.

La sconfitta della coalizione guidata da Angela Merkel nel 2013 non fu affatto una sorpresa dopo la crisi vissuta dal sistema bancario tedesco nel corso dell'anno precedente. I contribuenti si opposero alla decisione, presa da Merkel, di salvare la Deutsche Bank, malgrado il fatto che i prestiti da essa rilasciati all'European Financial Stability Fund fossero stati decretati dal suo governo. L'opinione pubblica tedesca era semplicemente stufo di salvare banchieri. Così, vinse il movimento "Occupy Frankfurt".

Ciononostante, i socialdemocratici, ora all'opposizione, continuarono a seguire le stesse politiche di prima, soltanto con maggiore convinzione europeista. Fu proprio l'Spd a condurre la revisione del trattato che portò alla creazione dell'European Finance Funding Office, sostanzialmente un mini-

stero del Tesoro europeo con sede a Vienna.

Fu ancora l'Spd ad accettare di buon grado l'uscita dei permalososi britannici e scandinavi, persuadendo i rimanenti ventun paesi a unirsi alla Germania nei nuovi e federali Stati Uniti d'Europa con la firma del Trattato di Potsdam, nel 2014. Con l'ingresso dei sei stati creati dopo la dissoluzione della Jugoslavia (Bosnia, Croazia, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia), il numero totale dei membri degli Stati Uniti d'Europa salì a ventotto, uno in più rispetto a quello dell'Ue prima della sua scomparsa. Poi, dopo la separazione del Belgio in Fiandre e Vallonia, si arrivò a ventinove.

Cosa ancora più importante, fu l'Spd a coprire le iniziative di Mario Draghi, il banchiere italiano eletto presidente della Bce nel novembre del 2011. Draghi si spinse ben oltre le mansioni del proprio mandato nel massiccio acquisto indiretto di titoli italiani e spagnoli che portò alla fine della crisi del mercato dei titoli appena poche settimane dopo la sua elezione. In effetti, Draghi trasformò la Bce in un prestatore di ultima istanza per i governi.

Ma le iniziative di Draghi ebbero il grande merito di funzionare. L'espansione dello stato patrimoniale della Bce ha posto un livello minimo ai prezzi del capitale fisso e ha restaurato la fiducia nell'intero sistema finanziario europeo, proprio come era avvenuto negli Stati Uniti nel 2009. Come disse lo stesso Draghi in un'intervista rilasciata nel dicembre del 2011: "Si può salvare l'euro soltanto stampandone di più".

Così, l'Unione monetaria europea non andò a pezzi, nonostante le disastrose previsioni degli esperti che circolavano alla fine del 2011. Al contrario, nel 2021 l'euro viene utilizzato in un numero di paesi maggiore di quello precedente la crisi.

Ora che sono iniziati i colloqui per l'ingresso dell'Ucraina, i funzionari tedeschi parlano con entusiasmo di un nuovo Trattato di Yalta, per dividere nuovamente l'Europa orientale in sfere d'influenza russe ed europee. Una fonte vicina alla cancelliera Gotha-Dämmerung la scorsa settimana ha fatto la seguente battuta: "Non ci importa se i russi hanno gli oleodotti, almeno finché continuiamo a tenerci le spiagge del mar Nero".

La ricaduta sui luoghi di vacanza

A rifletterci, è stato probabilmente un vantaggio che l'euro si sia salvato. Una disintegrazione completa dell'Eurozona, con tutto il caos monetario che avrebbe comportato, avrebbe potuto avere conseguenze disastrose. Era facile, nella barabanda delle febbrili macchinazioni che portarono alle dimissioni di Papandreou e Berlusconi, dimenticare che sulla sponda del Mediterraneo stavano verificandosi eventi ancora più

drammatici.

Allora, nel 2011, c'erano ancora persone convinte che il nord Africa e il medio oriente stavano per varcare la soglia di una splendida nuova era di democrazia. Ma dalla prospettiva del 2021, un simile ottimismo appare davvero incomprensibile. Gli eventi del 2012 sconvolsero non soltanto l'Europa, ma il mondo intero. L'attacco israeliano contro gli impianti nucleari iraniani gettò

un tizzone acceso nella polveriera della "primavera araba". L'Iran contrattaccò con i propri alleati a Gaza e in Libano.

Non essendo riusciti a porre il veto sull'azione israeliana, gli Stati Uniti rimasero in secondo piano, offrendo aiuti insignificanti e cercando vanamente di tenere lo Stretto di Hormuz senza sparare nemmeno un colpo. (Quando l'intero equipaggio di una nave da guerra americana venne catturato e tenuto in ostaggio dalle Guardie della Rivoluzione iraniane, le già sottili speranze di una rielezione del presidente Obama svanirono del tutto).

La Turchia colse l'occasione per passare dalla parte iraniana, ripudiando allo stesso tempo la netta separazione, voluta da Atatürk, tra stato e islam. Incoraggiati dalla vittoria elettorale, i Fratelli musulmani presero il potere in Egitto, abolendo subito il trattato di pace con Israele. Il re della Giordania non ebbe altra scelta che adeguarsi. I sauditi ribollivano di rabbia, ma non potevano sostenere apertamente Israele, per quanto desiderassero non vedere la nascita di un Iran nucleare.

Israele era completamente isolata. Gli Stati Uniti erano indaffarati in altre faccende, in particolare il tentativo messo in atto dal nuovo presidente Mitt Romney di "ristrutturare", in tipico stile Bain Capital, lo stato patrimoniale del governo.

Fu solo all'ultimo momento che gli Stati Uniti d'Europa intervennero per impedire che si verificasse lo scenario più temuto, in particolare dai tedeschi: il disperato ricorso di Israele alle armi nucleari. Parlando dalla splendida nuova sede del ministero degli Esteri degli Stati Uniti d'Europa, nella Ringstrasse, il presidente europeo Karl von Habsburg spiegò così la situazione ai giornalisti di al Jazeera: "Per prima cosa, eravamo preoccupati dall'effetto che una nuova impennata dei prezzi petroliferi avrebbe avuto sul nostro adorato euro. Ma soprattutto temevamo gli effetti della ricaduta radioattiva sui nostri luoghi di vacanza preferiti".

Riguardando i precedenti dieci anni, il signor von Habsburg - ancora chiamato dai suoi più stretti collaboratori con il titolo reale di Arciduca Carlo d'Austria - poteva sentirsi giustamente orgoglioso. Non soltanto era stato salvato l'euro. In qualche modo, appena un secolo dopo la deposizione di suo nonno, l'impero asburgico si era ricostituito come Stati Uniti d'Europa. Non c'è da sorprendersi che i britannici e gli scandinavi preferivano chiamarlo l'Impero Interalemente Tedesco.

Nel 2021 l'euro ci sarà ancora, Bruxelles no. Tutti a Vienna

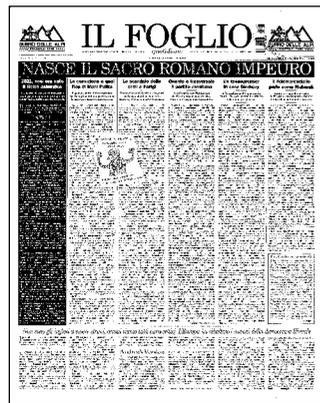
L'IMMAGINAZIONE FANTASTORICA DI FERGUSON, KARL VON HABSBURG IMPERATORE. CHI CI GUADAGNERÀ? I BRITANNICI

Dopo Zapatero? Sarkozy. Draghi infine prestatore di ultima istanza. Berlusconi e Papandreou pionieri delle dimissioni-fuga

Obama non è stato rieletto, Romney ristruttura l'America. Il Vecchio Continente è diventato l'Impero Interamente Tedesco

Niall Ferguson
Copyright Wall Street Journal per gentile concessione di MF (traduzione di Aldo Piccato)

www.ecostampa.it



Le misure allo studio

IL RIASSETTO DEL PUBBLICO IMPIEGO



I nuovi risparmi

Tagli a quota 30 milioni nel 2013 e 740 milioni nel 2014, dovranno essere concordati fra Tesoro e Palazzo Chigi

Pa, meno enti e più mobilità

Gli obiettivi della spending review - Ipotesi premi di produttività detassati

Davide Colombo
ROMA.

L'esercizio effettivo della mobilità del personale nella Pa previsto nella legge di stabilità potrebbe intrecciarsi in chiave virtuosa con la *spending review*. Soprattutto se la revisione di tutte le voci di spesa dei ministeri e delle amministrazioni centrali sarà davvero «rafforzata» come annunciato dal presidente del Consiglio. E soprattutto se il programma di razionalizzazione che il ministero dell'Economia insieme con gli altri ministeri dovrà presentare entro il 30 novembre conterrà anche nuove soppressioni di enti e nuovi accorpamenti.

In quella prospettiva (che potrebbe essere realizzata anche ripescando il «taglia-enti» perduto quest'estate e che avrebbe soppresso agenzie ministeriali, strutture e organismi con 50-70 addetti) si attiverebbe immediatamente

il vincolo della mobilità obbligatoria e della «messa a disposizione» del personale in esubero. Personale che, viceversa, con le attuali «piante organiche» risulterebbe ben al di sotto del necessario pressoché in tutti gli ambiti della Pa dopo anni e anni di blocco del turn-over.

Com'è noto la manovra estiva, oltre al varo del ciclo di *spending review*, ha previsto nuovi risparmi proprio sul costo del personale che, nel 2014, si sarà ridotto dell'8% (300mila unità) rispetto ai livelli di inizio legislatura.

I nuovi e ulteriori risparmi in termini di indebitamento netto, sono pari a 30 milioni nel 2013, l'anno del pareggio di bilancio, e salgono a 740 milioni nel 2014; tagli che il nuovo Governo sarà chiamato ora a confermare con decreti concertati tra ministero dell'Economia e, presumibilmente, la Presidenza del Consiglio, vista la mancata nomina di un ministro della Pa.

Per addolcire la pillola ai dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali l'anno prossimo potrebbe essere concesso un piccolo premio di produttività in busta paga. Le vie per farlo sono note e riassunte nell'ultima circolare emanata da Renato Brunetta prima di lasciare Palazzo Vidoni, dove sono indicati i risparmi da trasformare in «dividendo dell'efficienza». Nel menù rientrano i tagli alle spese di consulenze, relazioni pubbliche, sponsorizzazioni e dall'altra raffica di sforbiciate alla spesa pubblica imposte dall'articolo 17 della manovra 2008; seguono i tagli aggiuntivi a organi collegiali, indennità, compensi e gettoni di presenza portati dalla manovra estiva 2010 e si conclude con il 50% dei risparmi generati dai piani di razionalizzazione lanciati con la prima manovra di luglio. La quantificazione del «dividendo» da redistribuire con i criteri premiali previsti dalla riforma Brunetta vanno, tut-

tavia, ancora quantificati. L'alternativa cui potrebbe puntare il nuovo Governo è quella della detassazione della produttività (anche solo gli straordinari) nella Pa, un progetto più volte proposto negli ultimi due anni e sempre respinto da Giulio Tremonti per mancanza di risorse.

Faro imprescindibile di tutte le possibili manovre sul pubblico impiego rimane il vincolo di bilancio, che «il più presto possibile» ha detto ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Pietro Giarda, dovrà essere fissato nella Costituzione. Il neo-ministro ha spiegato di aver preso contatto con il Senato per mettere il disegno di legge all'ordine del giorno di Palazzo Madama la prossima settimana. La presentazione del ddl che modifica l'articolo 81 della Costituzione, ha detto Giarda, «è il primo provvedimento che il Governo presenta in Parlamento per affrontare una questione di grande rilievo. Ci auguriamo - ha concluso - che la riforma sia approvata il più rapidamente possibile».

ARTICOLO 81

Il ministro Giarda: «La prossima settimana il Ddl per fissare il vincolo di bilancio nella Costituzione all'ordine del giorno del Senato»

La «cura dimagrante» per gli impiegati pubblici

TAGLI ALLE SPESE DEI MINISTERI

In miliardi di €

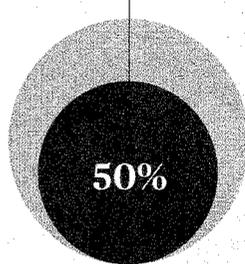


RISPARMI DA SPENDING REVIEW

In miliardi di €

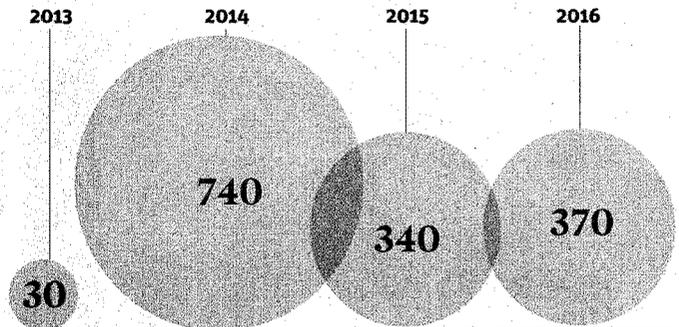


TETTO SULLA SPESA FUTURA
Nel triennio 2014-2016 prevista una variazione percentuale annua non superiore o pari al 50% dell'aumento del Pil



PUBBLICO IMPIEGO*

Risparmi previsti dalla manovra finanziaria estiva - Milioni di euro



(*) Le misure di riduzione della spesa sono attivate mediante decreto su proposta dei ministri per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione e dell'Economia e delle Finanze

www.ecostampa.it



Risponde
Sergio Romano



IL NOSTRO LUNGO VOTO LUSINGHE PER GLI SVOGLIATI

La Spagna in 24 ore ha votato, ha effettuato lo spoglio dei voti e ha annunciato il vincitore. A noi occorrono tre giorni: due per votare (nessuno ci ha mai spiegato perché) e almeno un altro per conoscere il vincitore. A chi giova? Non è anche questo uno sperpero inutile, di cui tenere conto?

Maria Angela Cecchini
Segrate (Mi)

La chiusura alle ore 20 di domenica delle urne in Spagna e gli exit poll poi confermati usciti pochi minuti dopo le 20, mi hanno fatto sentire un extraterrestre come italiano. Possibile che solo noi votiamo fino al lunedì alle 14? Chi potrà mai prenderci sul serio? Spero proprio che il governo Monti ponga fine a questa anomalia anche per risparmiare.

Paolo Preci, Milano

Alle sette di mattina del lunedì si conoscevano i risultati delle elezioni spagnole, compreso il numero di seggi assegnati ai vari partiti. Oltre che agli studenti (e ai professori), a chi giova che solo in Italia si voti fino alle 14 del lunedì? Ricordo che in un'occasione si votò solo di domenica e non mi sembra ci sia stato nessun sensibile aumento di astensioni.

G.Franco Lombardi
nuncestbibendum@
msn.com

Cari lettori,

Quella da voi segnalata non è la sola particolarità del sistema elettorale italiano. Un'altra anomalia, per certi aspetti ancora più assurda, è il tabù stagionale. Una regola non scritta, ma condivisa da buona parte della classe politica, vuole che le elezioni abbiano luogo soltanto in primavera, quando il tempo dovrebbe consentire una mag-

giore partecipazione al voto. Negli Stati Uniti gli appuntamenti elettorali sono in novembre, allorché una parte del Paese è già coperta dalla neve o inaffiata dalle piogge autunnali. In Gran Bretagna le scadenze elettorali dipendono dal momento in cui il primo ministro ritiene opportuno, per ragioni di convenienza politica, sciogliere la Camera dei Comuni e chiamare il Paese alle urne. Nei Paesi scandinavi, dove gli inverni sono particolarmente rigidi, la data delle elezioni non tiene conto del bollettino meteorologico. In Italia invece gli elettori vengono trattati come bambini capricciosi, viziosi e svogliati che occorre attirare nei seggi con qualche lusinga.

Fra le lusinghe vi è per l'appunto la mezza giornata del lunedì: una concessione che permette al cittadino elettore di non dedicare alla cosa pubblica nemmeno un'ora della sua domenica e di toglierla al suo

datore di lavoro il giorno dopo. Nel 1994, dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale, fu deciso, finalmente, di eliminare il voto del lunedì e di mettere l'Italia al passo con le abitudini civili dei suoi partner. Ma non appena il governo Ciampi annunciò che le elezioni avrebbero avuto luogo il 27 marzo, il rabbino Toaff e altri esponenti della sua comunità protestarono denunciando la scelta di una data che coincideva con la Pasqua ebraica. In un articolo per «Epoca» osservai che anche la Chiesa cattolica, in passato, aveva considerato il voto domenicale una sorta di insulto al giorno del Signore; ma lo Stato laico, allora, aveva tirato dritto. Ciampi invece si scusò pubblicamente con il rabbino e preparò un decreto che avrebbe permesso l'apertura dei seggi nella giornata di lunedì. Da allora siamo tornati alle vecchie abitudini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERICOLO CONTAGIO**La salvezza è l'unione politica**di **Martin Wolf**

Gli investitori sono sempre più restii a fidarsi dei titoli di Stato di molti Paesi dell'euro. Questo è l'insegnamento più importante degli ultimi eventi. Molti politici europei sembrano desiderosi di dichiarare guerra ai mercati, ma farebbero bene a ricordarsi che è nel loro interesse che la gente compri i loro titoli di Stato.

Continua ► pagina 11

Per la maggior parte degli Stati membri, gli attuali spread rispetto ai titoli tedeschi sono gestibili. Perfino Italia e Spagna potrebbero convivere con i rendimenti attuali per un po' di tempo, anche se non a tempo indefinito. La cosa preoccupante è che la pressione sui mercati dei titoli di Stato dell'eurozona sembra aumentare.

Ci sono tre spiegazioni possibili. La prima è che gli investitori si sono accorti che una serie di Paesi dell'eurozona sono a rischio default molto più di quanto si credesse in un primo momento. La seconda è che gli Stati dell'euro non possono contare su un prestatore di ultima istanza vero e proprio. Il loro debito pubblico è gravato da un rischio di insolvenza tout court. Temendo questo scenario, gli investitori creano una situazione di illiquidità, che si trasforma in insolvenza. Più è alta la percentuale di creditori esteri, più il default diventa plausibile: gli investitori sanno che i politici sono più restii a dichiarare lo stato di insolvenza quando a rimetterci sono soprattutto i loro cittadini. Ma una delle conseguenze dell'unione monetaria è che la percentuale di titoli di Stato nelle mani di investitori esteri è più alta di un tempo: metà del debito pubblico italiano è nelle mani di stranieri. La terza spiegazione è che c'è un rischio di rottura dell'euro. Nessuna unione valutaria è irrevocabile. Nemmeno i Paesi sopravvivono in eterno. Ma un'unione valutaria fra Stati divergenti è molto più fragile di un Paese.

La prima spiegazione non funziona. Il debito pubblico e il disavanzo di bilancio della Spagna non sono peggiori di quelli del Regno Unito, e questo è un dato di fatto. Eppure il Regno Unito paga interessi del 2,2% appena sui suoi titoli di Stato decennali,

contro il 6,6% della Spagna. La spiegazione di questo enorme divario va cercata per forza nel rischio di illiquidità e nel rischio di rottura dell'eurozona. Sono rischi collegati: se l'illiquidità dovesse provocare il default, gli Stati potrebbero uscire dall'euro. Non è inevitabile, ma è concepibile, considerando lo shock enorme che provocherebbe il default di uno Stato importante.

Che cosa bisogna fare, allora? L'eurozona deve far fronte a tre sfide intrecciate fra loro. La prima consiste nel gestire l'illiquidità dei mercati dei titoli di Stato. La seconda nell'invertire la tendenza alla divergenza dei tassi di competitività che si è registrata dal momento della creazione della moneta unica. La terza nel creare un sistema capace di garantire relazioni economiche meno instabili fra i suoi membri. Dietro quest'elenco c'è un semplice punto: per avere fiducia nel futuro dell'euro, la gente deve essere convinta che stare dentro frutti più vantaggi che stare fuori.

Affrontiamo questi punti uno per uno. Per cominciare, i Paesi vulnerabili semplicemente non sono in grado di eliminare solo con le proprie forze il rischio di illiquidità o il rischio di frattura dell'euro. Il rigore promesso, che inevitabilmente indebolirà l'economia, più che rafforzare la credibilità la penalizza. Bisogna imporre un tetto ai tassi di interesse che sia gestibile. In secondo luogo bisogna colmare in gran parte il divario di competitività che si è venuto a creare con i Paesi della periferia. Ma come la Germania dovrebbe sapere, se guarda alla sua esperienza dell'ultimo decennio, realizzare quest'obiettivo sarebbe molto più facile se nei Paesi partner ci fosse un'inflazione relativamente alta. La Bce dovrebbe cercare di garantire negli anni a venire una domanda sufficiente ad agevolare il miglioramento di competitività di cui in questo momento i Paesi della periferia hanno bisogno. Purtroppo l'aggiustamento, in alcuni casi, può comunque fallire. In questo caso, l'eurozona si troverebbe di fronte a tre possibili scenari, tutti sgradevoli: uno Stato membro in perenne depressione economica, uno Stato membro tenuto in vita artificialmente a tempo indefinito, o uno Stato membro che esce dall'euro.

A me sembra che dalla crisi emergano chiaramente tre lezioni.

La prima è che il sistema finanziario dell'area euro deve avere un unico organismo di vigilanza e un'unica autorità di bilancio. La seconda è che Eurolandia trarrebbe un beneficio colossale dal fatto di avere un mercato dei titoli di Stato unificato, che coprisse una fetta importante del debito pubblico di ciascun Stato membro. La terza è che ci vuole una disciplina molto più efficace sulle politiche strutturali e sulle politiche di spesa dei singoli Stati. Ma nulla di tutto questo sarebbe accettabile in un contesto democratico senza un progresso sostanziale verso un'unione politica.

Martin Wolf

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011

L'unione politica

IL LIBRO SUI 150 ANNI DELL'UNITÀ

Le vere radici della coesione italiana

di **Giorgio Napolitano**

Il ciclo delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità non può considerarsi ancora esaurito: lo dicono notizie e annunci che continuano ad affluire. Ma un bilancio sostanziale è certamente possibile, e vorrei sottolinearne alcuni aspetti. Innanzitutto l'eccezionale diffusione e varietà di iniziative, e il carattere spontaneo che molte di esse hanno presentato: non sollecitate e coordinate dall'alto, da nessun luogo "centrale", presidenza della Repubblica o Governo. Si è davvero trattato di un gran fiume di soggetti.

Continua ► pagina 25

di **Giorgio Napolitano**

► Continua da pagina 1

Tutti si sono messi in movimento, in special modo al livello locale, fin nei Comuni più piccoli - istituzioni, associazioni di ogni genere, gruppi e persone. È stato un gran fervore di richiami di antiche memorie, anche famigliari, e di impegni di studio, di discussione, di comunicazione. Quel che si è mosso, poi, nelle scuole è stato straordinario: quanti insegnanti, per loro conto, e quanti studenti, a ogni livello del sistema d'istruzione, si sono messi d'impegno e hanno dato in tutte le forme il loro contributo! E anche in termini quantitativi che cosa è stata la partecipazione dei cittadini anche alle manifestazioni nelle piazze e nelle strade e dai balconi delle case, in un'esplosione mai vista di bandiere tricolori e di canti dell'Inno di Mameli!

Ce lo aspettavamo? In questa misura e in questi toni, no: nemmeno quelli tra noi, nelle massime istituzioni nazionali, che ci hanno creduto di più e hanno deciso di dedicarsi più intensamente. È stata una lezione secca per gli scettici, e ancor più per coloro che prevedevano un esito meschino, o un fallimento, dell'appello a celebrare i centocinquanta anni dell'unificazione nazionale. Soprattutto, è stata una grande conferma della profondità delle radici del nostro stare insieme come Italia unita. Si può dire che le parole scolpite

nella Costituzione - «la Repubblica, una e indivisibile» - hanno trovato un riscontro autentico nell'animo di milioni di italiani in ogni parte del Paese. E non in contrapposizione ma in stretta associazione - come nell'articolo 5 della Carta - all'impegno volto a riconoscere e promuovere le autonomie locali.

Nello stesso tempo, si può ritenere che il così ampio successo registratosi vada messo in relazione col bisogno oggi diffuso nei più diversi strati sociali di ritrovare - in una fase difficile, carica di incognite e di sfide per il nostro Paese - motivi di dignità e di orgoglio nazionale, reagendo a rischi di mortificazione e di arretramento dell'Italia nel contesto europeo e mondiale.

L'aver fatto leva sull'occasione del Centocinquantesimo, l'aver puntato su celebrazioni condivise, è stato dunque giusto e ha pagato. Non bastava però lanciare un appello generico: occorreva richiamare in modo argomentato fatti storici ed esperienze, fare i conti con interrogativi e anche con luoghi comuni, favorire quella che non esito a chiamare una riappropriazione diffusa, da parte degli italiani, del filo conduttore del loro divenire storico, del loro avanzare - tra ostacoli e difficoltà, cadute e riabilitazioni, battute d'arresto e balzi in avanti - come società e come Stato nei secoli XIX e XX. Gli interventi che ho svolto, nel succedersi delle iniziative per il Centocinquantesimo, hanno segnato i momenti e i contenuti dello sforzo compiuto: spero che il leggerli, raccolti in volume, ne renda il senso complessivo, lo sviluppo coerente.

Qual è la conclusione che oggi ne traggo? Che non si è trattato di un fuoco fortuito, di un'accensione passeggera che già sta per spegnersi, di una parentesi che forse si è già chiusa. No, si è trattato di un risveglio di coscienza unitaria e nazionale, le cui tracce restano e i cui frutti sono ancora largamente da cogliere. Non ci porti fuori strada l'impressione che appena dopo aver finito di celebrare il Centocinquantesimo in un clima festoso e riflessivo, aperto e solidale, si sia ritornati alle abituali contrapposizioni, alle incomunicabilità, alle estreme partigianerie della politica quotidiana. Quel lievito di nuova consapevolezza e responsabilità condivisa che ha fatto

crescere le celebrazioni del Centocinquantesimo continuerà a operare sotto la superficie delle chiusure e rissosità distruttive, e non favorirà i seminatori di divisione, gli avversari di quel cambiamento di cui l'Italia e gli italiani hanno bisogno per superare le ardue prove di oggi e di domani.

*Questo contributo è la prefazione del libro
Una e indivisibile di Giorgio Napolitano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

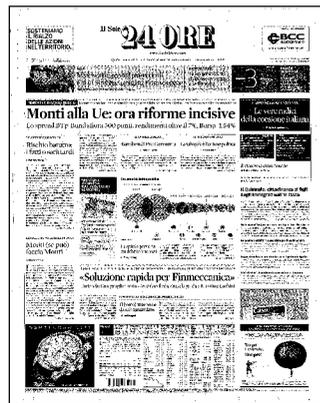
La prefazione

Le radici profonde della coesione nazionale

LA LEZIONE

Nel successo delle celebrazioni si può leggere la ricerca di un rinnovato orgoglio nazionale che porta verso una nuova coscienza

www.ecostampa.it



LE IDEE DEL '93, LE IDEE DI OGGI

Monti (se può) faccia Monti

di **Marco Simoni**

La seconda Repubblica muoveva i suoi primi passi quando, nel 1993, Mario Monti metteva in guardia nei confronti di riforme contraddittorie che lasciassero l'Italia in mezzo al guado, priva sia della "spietata efficienza del modello americano" che "della compattezza della compartecipazione tedesca". Appare invece proprio così, in mezzo al guado, l'Italia che si è messa in mano al professore della Bocconi, garantendogli tutta la speranza residua dopo anni di apparente inarrestabile declino. Rileggendo le discussioni di allora, un'epoca caratterizzata da profonde trasformazioni del nostro modello di capitalismo - mercato del lavoro, sistema bancario, diritto societario, privatizzazioni - colpisce che l'unico commento critico sul carattere incoerente di quelle riforme venisse proprio dalla persona che vent'anni dopo sarebbe stata chiamata a cercare un possibile "riscatto", per usare la parola più politica tra quelle usate dal presidente del Consiglio nei suoi discorsi alle Camere.

Continua ► pagina 24

Probabilmente, la chiave interpretativa della coerenza, della ricostruzione di una coerenza del sistema Italia è anche la più feconda per comprendere il programma economico che Monti ha tratteggiato, certo a grandi linee come è normale per un governo ai suoi esordi, ma che altrimenti rimane di difficile lettura attraverso le lenti ormai opache del dibattito che ha caratterizzato il ventennio appena trascorso.

Infatti, se si continua a ragionare riferendosi solo ai gruppi o alle corporazioni che possono giovare o essere colpiti negli interessi da questa o quella misura prospettata si finirebbe per dover considerare questo governo come un velleitario tentativo di governare il Paese sulla base del semplice equo distribuire premi e sanzioni, certo con una prevalenza delle seconde, e dunque destinato a fine prematura.

Al contrario, si può capire l'intenzione del programma di Monti e dei suoi ministri se si osserva la profondità del guado in cui si è venuta a trovare l'Italia all'indomani della stagione di riforme degli anni Novanta e primi anni Duemila.

I distretti industriali sono stati colpiti non solo dalla accresciuta concorrenza, ma da una

modernizzazione rapida del sistema bancario che mentre rendeva i nostri istituti solidi e efficienti, asciugava i finanziamenti per l'innovazione, direttamente proporzionali alla vicinanza dell'istituto di credito alle realtà produttive locali. Il mercato del lavoro si è spaccato in due e, al netto delle drammatiche condizioni esistenziali dei quattro, cinque milioni di lavoratori precari, ha confuso le aspettative dei giovani (solo così si spiega il calo delle immatricolazioni alle università) e incentivato le aziende a politiche del personale contraddittorie, contribuendo al calo della produttività del lavoro.

Le privatizzazioni, che nelle intenzioni dei loro promotori dovevano avere l'importante effetto di far nascere 10-15 nuovi gruppi industriali, si sono invece risolte in un ulteriore irrigidimento del nostro capitalismo, con gruppi piramidali ancora più chiusi e un aumento delle partecipazioni incrociate.

Si possono dunque inquadrare in maniera diversa i provvedimenti annunciati finora: riequilibrio delle entrate e delle spese dello Stato, finora organizzate senza considerazione per il tessuto produttivo italiano; provvedimenti sullo stato sociale e sul mercato del lavoro, finora riformati senza riferimento agli effetti sugli incentivi agli individui e alle imprese.

Il riequilibrio del mercato del lavoro e della spesa pensionistica va effettuato in parallelo a una tassazione dei patrimoni, soprattutto quelli immobiliari, non in ragione di una astratta equanimità salomonica, ma perché è urgente ricalibrare le politiche economiche avendo come punto di riferimento la realtà produttiva e sociale del Paese. Bisogna incentivare il capitale paziente a rimanere nel settore manifatturiero, e i nostri giovani a coltivare e difendere le loro competenze anche attraverso una dimensione dell'impegno lavorativo dagli orizzonti lunghi e senza scadenze.

Un programma che è l'esatto contrario di quanto fatto da precedenti governi tecnici in giro per il mondo che applicavano ricette ritenute valide sempre e in ogni luogo, e dunque spesso fallaci: il programma del Governo è cucito sul nostro Paese, i suoi problemi ma anche le sue potenzialità.

Inoltre, date le recenti tendenze nella distribuzione del reddito, una politica per la crescita orientata dalla bussola della coerenza sistemica avrà

sicuramente anche effetti distributivi nel senso di una maggiore equità. Una ragione in più per guardare con fiducia ai mesi a venire.

Marco Simoni insegna alla London School of Economics

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Monti, (se può) faccia Monti

di **Marco Simoni**

Il governo accelera, manovra da 15 miliardi

Misure pronte per il Consiglio Ue dell'8 dicembre. Pareggio confermato per il 2013

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Non ci sono dubbi, né tantomeno rinvii. Il pareggio di bilancio si farà, come previsto, nel 2013. Tanto che per centrare l'obiettivo, d'accordo con la Commissione e il Consiglio europeo, il governo guidato da Mario Monti si appresta a varare tra pochi giorni una nuova manovra correttiva dei conti pubblici, sul prossimo biennio, di 15 miliardi di euro.

Anche la data è già stabilita. Il decreto per i conti pubblici, che conterrà anche le prime misure per la crescita dell'economia, arriverà tra la fine della prossima settimana e l'inizio di quella successiva, cioè tra l'Eurogruppo del 29 novembre e il Consiglio europeo dell'8 dicembre.

Della dimensione e del timing della manovra, la «quarter» di questo terribile 2011, il presidente del Consiglio Mario Monti, ha discusso a lungo, ieri, con il presidente della Commissione, José Manuel

Barroso, e del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Quella a Bruxelles era una visita di cortesia istituzionale, da nuovo presidente del Consiglio, anche se Monti c'è arrivato preparato da ministro dell'Economia. Accompagnato non a caso dal direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, e da una parte dello staff che fu di Giulio Tremonti.

Gli ispettori della Commissione Ue sono stati a Roma tutta la settimana scorsa e, dopo la lettera di impegni del governo Berlusconi, la richiesta di chiarimenti e le risposte di Tremonti, sono quasi pronti a fare il loro rapporto sullo stato della finanza pubblica italiana. Torneranno a Roma venerdì, insieme al commissario agli Affari monetari, Olli Rehn, per avere direttamente da Monti, oltre che dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, gli ultimi chiarimenti.

Anche se non è del tutto definito, il monitoraggio della Commissione offre già una prospettiva certa. Con una crescita dell'economia inferiore al previsto (Bruxelles sostiene che nel 2011 e nel 2012 l'Italia crescerà meno di quanto spe-

rava il governo Berlusconi, lo 0,5% quest'anno invece dello 0,7%, e appena lo 0,1% nel 2012 rispetto allo 0,6% stimato dall'esecutivo) e una spesa per gli interessi sul debito più elevata, per colpa degli spread, al pareggio promesso nel 2013 da Silvio Berlusconi mancano almeno 15 miliardi: 7 da fare nel 2012, altrettanti nel 2013. Cui si dovranno aggiungere 4 miliardi l'anno prossimo e altri 16 nel 2013, già conteggiati per il pareggio ma sostanzialmente indefiniti, perché rinviati a una delega per la riforma del fisco e dell'assistenza.

Dopo la visita a Roma, la Commissione presenterà il suo rapporto di monitoraggio sull'Italia ai ministri delle Finanze della zona euro, con la richiesta di misure aggiuntive, nella riunione dell'Eurogruppo del 29 novembre. In quella sede Mario Monti spiegherà ai suoi colleghi come il governo italiano intende provvedere alle nuove esigenze che si prospettano. E il presidente del Consiglio italiano vuole arrivare alla riunione dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea dell'8 e 9 dicembre a Bruxelles con il

compito già fatto. Con la manovra correttiva e le prime misure per la crescita già approvate dal Consiglio dei ministri e presentate al Parlamento, al quale sarà chiesto di dare via libera al pacchetto entro fine anno, così che possa essere operativo dal primo gennaio del 2012.

L'intenzione del premier è quella di presentare un pacchetto equilibrato. Con le misure per chiudere il buco dei conti pubblici, con la revisione dell'imposizione fiscale sugli immobili, la reintroduzione dell'Ici sulle prime case e la rivalutazione delle rendite catastali, se non con qualche altra forma di tassazione patrimoniale, e le dismissioni. E poi gli interventi, primi tra tutti le liberalizzazioni e la riforma degli ordini professionali, per la crescita dell'economia. Un punto su cui Monti ha insistito molto ieri a Bruxelles e insisterà molto domani con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Il problema in Europa c'è, Monti lo avverte. Ma sa benissimo che non è l'Italia a poter chiedere oggi sconti sul risanamento in nome del Pil.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fattori

Occorre compensare minore crescita e peso degli interessi

Il vertice

L'obiettivo: arrivare al vertice europeo con gli interventi già fatti

7 Miliardi: l'ulteriore correzione dei conti che sarebbe effettuata già nel 2012 per il pareggio nel 2013

Siamo pronti a sederci a un tavolo per discutere i provvedimenti che mettano in sicurezza i conti pubblici **Carlo Sangalli** presidente Confcommercio

Le ipotesi**L'Ici sulla prima casa
in funzione del reddito**

1 La reintroduzione dell'imposta sulle prime case potrebbe dare un gettito di 3,5 miliardi. L'Ici, con il nome di Imu, dovrebbe essere articolata in funzione del reddito, del nucleo familiare e del patrimonio. Allo studio anche la rivalutazione delle rendite catastali

**La riforma delle pensioni
con il passaggio al contributivo**

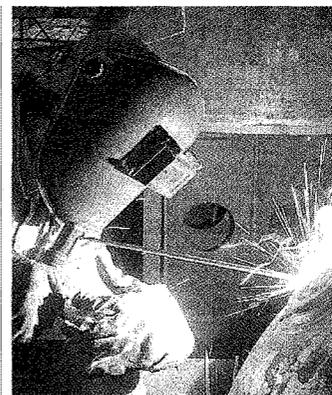
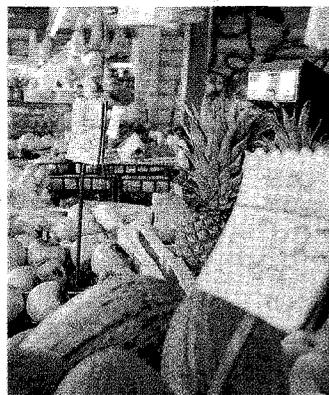
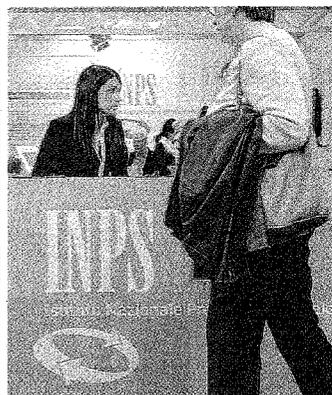
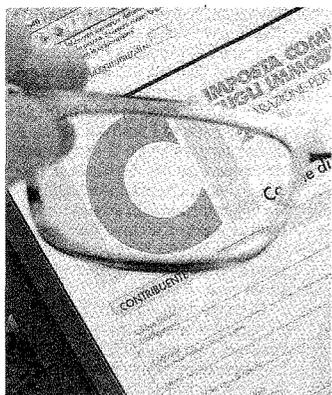
2 Il passaggio dal sistema misto al contributivo (pieno collegamento tra assegni previdenziali e contributi versati) per il calcolo della pensione è destinato a essere, con molta probabilità, uno dei primi provvedimenti del governo Monti

**Sei miliardi con la revisione
delle aliquote Iva**

3 Il nuovo esecutivo sta valutando anche un possibile intervento sull'Iva e sulle accise, che potrebbe portare fino a 10 miliardi. Per fare cassa sarebbe pronto l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 21 per cento (6 miliardi)

Meno tasse sul lavoro**Via ai nuovi ammortizzatori**

4 Possibile una prima riduzione delle imposte sul lavoro, tramite una revisione dei contributi previdenziali, ma anche una riforma di tutti gli ammortizzatori sociali. Allo studio anche le liberalizzazioni e la riforma degli ordini professionali



Le idee

Un pensiero profondo per la politica

BARBARA SPINELLI

NEL presentare il proprio governo, il 16 novembre scorso, il nuovo premier Mario Monti ha raccontato come i dirigenti dei partiti abbiano preferito non entrare nell'esecutivo e ha aggiunto un'osservazione significativa, e perturbante.

SEGUE A PAGINA 49

«Sono arrivati alla conclusione, nel corso delle consultazioni, che la non presenza di personalità politiche nel governo agevererà, piuttosto che ostacolare, un solido radicamento del governo nel Parlamento e nelle forze politiche, perché toglierà un motivo di imbarazzo».

La frase turba perché con un certo candore rivela una verità oculatamente nascosta. Così come sono congegnati, così come agiscono da decenni, i partiti non fanno quel che prescrive la Costituzione: non sono un associarsi libero di cittadini che «concorre con metodo democratico a determinare la politica nazionale»; rappresentano più se stessi che i cittadini; e nel mezzo della crisi sono motivo d'imbarazzo. Il nuovo premier ama la retorica minimalista – la litote, l'eufemismo – ma quando spiega che le forze politiche non vogliono scottarsi perché «stanno uscendo da una fase di dialettica molto molto vivace tra loro» (e non senza asprezza aggiunge: «Spero, che stiano uscendo») snida crudamente la realtà.

È una realtà che dovrebbe inquietarci, dunque svegliarci: al momento, i partiti sono incapaci di radicare in Parlamento e in se stessi l'arte del governare. Sanno conquistare il potere, più che esercitarlo con una veduta lunga e soprattutto precisa del mondo. Sono come reclusi in un cerchio. È ingiusto che Monti deprezzi la nobile parola dialettica. Ma i partiti se lo meritano.

Questo significa che l'emergenza democratica in cui viviamo da quando s'è disfatto il vecchio sistema di partiti, nei primi anni '90, non finisce con Berlusconi: il berlusconismo continua, essendo qualcosa che è in noi, nato da storture mai raddrizzate perché tanti vi stanno comodi. Il berlusconismo irrompe quando la politica invece di ascoltare e incarnare i bisogni della società accudisce i propri affari, spesso bui. La dialettica, che dovrebbe essere ricerca dell'idea meno imprecisa, per forza degenera. È a quel punto che le lobby più potenti, constatando lo svanire di mediatori tra popolo e Stato, si mettono a governare direttamente, accentuando lo sradicamento evocato da Monti.

Questa volta, a differenza di quanto accadde nel '94, entrano in scena tecnici di grande perizia, e l'Età dei Torbidi con ministri inetti, eversivi, premiati perché asserviti al capo, è superata. Ma non tutto di quel-

l'età è superato, e in particolare non il vizio maggiore: il conflitto d'interessi. Un vizio banalizzato, quando a governare non sono solo accademici e civil servants europei come Monti, ma banchieri che sino al giorno prima hanno protetto non la cosa pubblica bensì i profitti di aziende, banche. È il caso di Corrado Passera, che appena nominato ha lasciato Banca Intesa ma guida dicasteri e deleghe (sviluppo, infrastrutture, trasporti, telecomunicazioni) legati rischiosamente ad attività di ieri. Sarà ardua la neutralità, quando si tratterà di favorire o no i treni degli amici Montezemolo e Della Valle, di favorire o no quell'Alitalia che lui stesso (con i sindacati) volle italiana, nel 2008, assecondando l'insania di Berlusconi e affossando l'accordo di Prodi e Padoa-Schioppa con Air France: l'italianità costò ai contribuenti 3-4 miliardi di euro, e molti disoccupati in più. Passera assicura: «I fatti dimostreranno» che conflitto d'interessi non c'è. Vedremo. Il male che Monti denunciò su *La Stampa* il 4-5-07 (il «potere occulto delle banche», la «confusione tra politica e affari») e tanto irritò Passera, per ora resta.

Alcuni dicono che la democrazia è sospesa, e qualcosa di vero c'è perché la Repubblica italiana non nacque come Repubblica di ottimati. Ma il grido di sdegno suona falso, e non solo perché la Costituzione non prevede l'elezione di un premier, caduto il quale si torna al voto. È falso perché preserva, occultandolo, uno dei nostri più grandi difetti: l'inattitudine a esplorare i propri storici fallimenti.

Se la democrazia viene affidata ai tecnici e alla loro neutralità ideologica, è perché politica e partiti hanno demandato responsabilità che erano loro, specie in tempi di crisi. Perché non hanno riaccolto ai cittadini il mondo che muta, lo Stato nazione che ovunque vanta sovranità finte, l'Europa che sola ci permette di ritrovare sovranità. Perché non dicono che esiste ormai una repubblica europea, con sue leggi, e che a essa urge lavorare, dandole un governo federale, un Parlamento più forte, una Banca Centrale vera. Non domani: oggi.

La situazione italiana ha una struttura tragica, che toccò l'acme quando fu scoperta la Tangentopoli ma che è più antica. Ogni tragedia svela infatti una colpa originaria, per la quale sono mancate espiazioni e che quindi tende a riprodursi, sempre più grave: non a caso non è mai un eroe singolo a macchiarsi di colpe ma un lignaggio (gli Atridi, per esempio). La colpa scardinò la polis, semina flagelli che travolgono legalità e morale pubblica. Alla colpa segue la nemesi: tutta la polis la paga.

In Italia la scelleratezza comincia presto, dopo la Liberazione. Da allora siamo impigliati nel cortocircuito colpa-nemesi, senza produrre la catarsi: il momento della purifi-

cazione in cui – nelle Supplici di Eschilo – s'alza Pelasgo, capo di Argo, e dice: «Occorre un pensiero profondo che porti salvezza. Come un palombaro devo scendere giù nell'abisso, scrutando il fondo con occhio lucido e sobrio così che questa vicenda non rovini la città e per noi stessi si concluda felicemente». Lo sguardo del palombaro è la rivoluzione della decenza e della responsabilità che tocca ai partiti, e l'avvento di Monti mostra che l'anagrafe non c'entra. Sylos Labini che nel '94 vide i pericoli non era un ragazzo. Scrive Davide Susanetti, nel suo bel libro sulla tragedia greca, che il tuffo di Pelasgo implica una più netta visione dei diritti della realtà: «Per mutare non bisogna commuoversi, ma spostarsi fuori dall'incantesimo funesto del cerchio» che ci ingabbia (Catastrofi politiche, Carocci 2011).

Monti non è ancora la guarigione, visto che decontaminare spetta ai politici. Per ora, essi vogliono prendere voti come ieri: vendendo illusioni. Ma Monti è un possibile ponte tra nemesi e catarsi. Già il cambiamento di linguaggio conforta: sempre le catarsi cominciano medicando le parole. L'ironia del premier sull'espressione staccare la spina è stata un soffio di aria fresca nel tanfo che respiriamo. Altre parole purtroppo restano. Quando Passera dice che «sì, assolutamente» usciremo dalla crisi, usa il più fallace degli avverbi. Anche la parola blindare andrebbe bandita: nasce dal linguaggio militare tedesco (lo scopo è render l'avversario cieco, blind). Non è una bella dialettica.

Monti è l'occasione, il kairòs che se non cogliamo c'è inabissa. Per i partiti, è l'occasione di mutare modi di pensare, rappresentare, in Italia e soprattutto in Europa. Di ricominciare la «lunga corsa» intrapresa dopo il '45. Di darsi un progetto, non più sostituito dall'Annuncio o l'Evento: quell'Evento, dice Giuseppe De Rita, «che scava la fossa in cui cadrà il giorno dopo».

Non c'è un solo partito che abbia idee sull'Europa da completare. Non ce n'è uno che dica il vero su clima, demografia, pensioni, disuguaglianza, crisi che riorganizza il mondo. Diciamo commissariamento, come se poteri europei fatali ci comandassero. In realtà siamo prede di forze lontane perché l'Europa politica non c'è. Monti denunciò a giugno l'eccessiva deferenza fra Stati dell'Unione. Speriamo non sia troppo deferente con Berlino. Che glielo ricordi: le austerità punitive imposte prima della solidarietà sovranazionale sono come le Riparazioni sfociate dopo il 14-18 nella fine della democrazia di Weimar.

Le patologie italiane permangono, nonostante i molti onesti uomini al governo. Il fatto che il partito più favorevole a Monti, l'Udc, sia invischiato nelle tangenti Enav-Finmeccanica, e si torni a parlare di «trita-

carne mediatico», è nefasto. Il pensiero profondo che salva lo si acquisisce solo se si scende giù nell'abisso, scrutando il fondo. Scrutarlo con l'aiuto di un'informazione indipendente aiuterà chi pensa che non basti un Dio, per risollevarci e rimettere nei cardini il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PENSIERO PROFONDO PER LA POLITICA

BARBARA SPINELLI

www.ecostampa.it



“Il presidente ha ragione bisogna ripensare la legge o siamo destinati al declino”

Riccardi: superiamo la logica dell'emergenza

L'intervista

MARCO ANSALDO

ROMA — «Sì, il presidente Giorgio Napolitano ha ragione: c'è la possibilità di riprendere in mano le politiche sull'immigrazione. E dunque occorre ripensare la legge sulla cittadinanza. Perché l'integrazione è un tema centrale di quest'epoca. Lo faremo, allora, nell'interesse del Paese, della generazione dei bambini immigrati e delle loro famiglie».

Per Andrea Riccardi è un periodo davvero intenso. Citato pubblicamente ieri dal capo dello Stato per l'importanza del nuovoministero che gli è stato affidato, ma anche elogiato da un ministro del passato governo (Gianfranco Rotondi, il quale ha detto che lo storico della Chiesa e fondatore della Comunità di Sant'Egidio «ha una bella storia personale»), sa di avere dietro di sé anche l'attenzione del Vaticano e dello stesso Pontefice, che lo conosce bene e lo stima. Riccardi allora si schernisce, e si dice ancora «scombussolato» per la chiamata del premier Mario Monti a partecipare al nuovo esecutivo in un ruolo chiave,

benché senza portafoglio. E tuttavia «felice» per la nuova avventura. Lo incontriamo mentre esce dal suo ministero, a Roma, a Largo Chigi.

Il presidente della Repubblica ha parlato di «assurdità e follia» per il fatto che i figli degli immigrati nati in Italia non siano cittadini italiani. È uno dei temi centrali del suo ministero. Che cosa ne pensa?

«Mi sembra che il capo dello Stato abbia dato — per la seconda volta nel giro di pochi giorni — un contributo al ripensamento dell'identità italiana. Ponendo l'accento sull'importanza di sapere chi siamo e dove andiamo. Un argomento decisivo».

Perché?

«Intanto perché giunge nell'anniversario dei 150 anni dell'unità d'Italia. Proprio quest'anno i giovani hanno potuto riscoprire le loro radici, direi con un orgoglio maturo».

E poi?

«Perché ha posto il problema dei nuovi italiani e fatto cenno alla legge che porta il suo nome, la Turco-Napolitano del 1998, che segnala un percorso per stabilizzare gli stranieri, seguendo una logica che va dal momento dell'emergenza a quello della stabilizzazione del fenomeno».

Però oggi le prospettive sono diverse.

«Sì, lo sono perché ora abbiamo un popolo di bambini che sono figli di immigrati. I nati in Italia giuridicamente stranieri superano il mezzo milione. E i minori residenti sono quasi un milione. Insomma, parlano l'identica lingua, vedono i medesimi paesaggi, vivono la stessa storia, sono legati al nostro mondo. Senza di loro l'Italia sarebbe più vecchia e con minori capacità di sviluppo».

Qual è la sua intenzione allora?

«Occorre ripensare la legge sulla cittadinanza. Questo proprio perché abbiamo fiducia nella nostra identità. Che è forte e al tempo stesso flessibile. Capace di integrare».

Un obiettivo ambizioso. Ma non vede dei rischi?

«Io piuttosto vedo convergere in questo progetto, come nelle grandi scelte della politica, l'identità nazionale con l'interesse nazionale. E anche con l'interesse dei soggetti in questione, cioè i bambini e le loro famiglie».

In quanto fondatore di Sant'Egidio è un argomento a lei caro. Non si attirerà però delle critiche?

«Veramente, e lo dico in modo assolutamente modesto, sono anni che auspico che questo tema sia trattato in modo ragionevole, legale, e soprattutto uma-

no. Prima di ricevere questo incarico avevo già deciso di parlare di integrazione. Lo faccio ora a maggior ragione».

E dal punto di vista storico come lo considera?

«Credo che il tema dell'immigrazione sia importante tanto quanto la questione dei confini nell'Otto-Neocento. E andrebbe affrontato perciò in modo preveggenza, freddo e ragionevole».

Si dice che l'Italia abbia una società invecchiata, se non addirittura sclerotizzata. Ma è davvero così?

«Beh, sul tema dell'immigrazione ci si gioca sul serio il futuro, e la possibilità di acquisire nuove energie. L'integrazione è un passaggio importante. Gli stranieri ringiovaniscono il Paese. È una grande possibilità per il domani. E per tutti i cittadini italiani».

Napolitano ieri ha ricordato il significato della sua nomina a ministro, citando «l'integrazione nella società e nello Stato italiano». Un invito chiaro a puntare su questo aspetto?

«Io sono grato che Napolitano abbia fatto cenno al mio ministero. Anzi confesso che non sono ancora abituato a pronunciare questa parola, sono ancora fresco di nomina. Ma credo che rappresenti un segnale per affrontare la questione in modo non partigiano».

“
Parlano la nostra lingua, vedono gli stessi paesaggi, sono legati a noi. Come possiamo considerarli stranieri?
”

“
Già prima di ricevere l'incarico avevo deciso di parlare di questo tema. Ora lo farò a maggior ragione
”

La
scheda



IUS SOLI

Nei paesi in cui vige lo "ius soli" ha la cittadinanza chi nasce sul territorio dello Stato



IUS SANGUINIS

Nel nostro paese si segue il "diritto di sangue". È italiano il figlio di padre o madre italiani



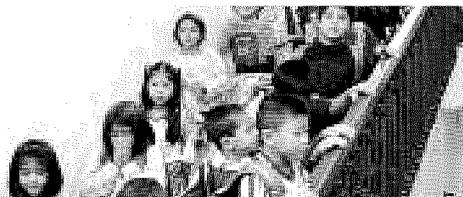
LA LEGGE

A 18 anni il minore può chiedere la cittadinanza. Deve provare di risiedere in Italia dalla nascita



IL MINISTRO

Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio



L'intervista

Riccardi: presto una legge

MARCO ANSALDO A PAGINA 3

Dopo la disdetta La replica Fiom: due ore di sciopero. Gli altri sindacati: sì al contratto per l'auto

Marchionne: niente tagli, ora gli accordi

La Fiat: più flessibilità in cambio di adeguati trattamenti economici

MILANO — «Flessibilità e governabilità degli stabilimenti» in cambio di «condizioni di lavoro migliori e adeguati trattamenti economici». Detta in altri termini: più produttività, più salario. E nessun licenziamento. È la promessa-mantra che Sergio Marchionne ripete da quando è partito con la «rivoluzione Pomigliano». È quello su cui insiste ora, a lettera di disdetta del contratto dei metalmeccanici appena recapitata ai sindacati. Lettera «esclusivamente tecnica», la definisce, e non per giustificarsi: per ribadire «la linearità» di una strada segnata e, dopo l'uscita da Confindustria, «ampiamente attesa dagli addetti ai lavori».

Dopodiché, non è che il leader Fiat-Chrysler non si aspettasse clamori. È pur sempre la prima azienda privata del Paese che tronca con il vecchio modello di relazioni industriali e passa a un contratto «su misura»,

di gruppo, discusso in casa invece che ai tavoli nazionali. E su una base, gli accordi-apripista già applicati a Pomigliano, che non può non riaccendere le tensioni di allora. Non sugli stessi livelli di decibel, magari. Ma con prevista replica delle barricate Fiom. Contro il Lingotto. E contro le altre sigle.

Nel primo caso, Maurizio Landini chiede l'intervento del governo e intanto proclama due ore di sciopero nell'intero universo Fiat, non esclude una fermata «anche generale», ripete «non firmeremo mai un accordo che cancella il contratto nazionale e un sindacato». Nel secondo, deve fare i conti con un isolamento sempre più marcato. Se non firmerà, dalle fabbriche sarà fuori. A colpi di sciopero e denunce rischia il consenso tra le sue stesse file. E gli altri sindacati — mentre anche Susanna Camusso attacca Torino ma dice pure: «Io sono per anda-

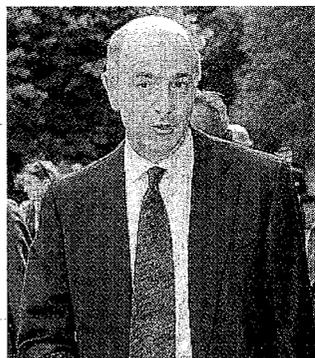
re a vedere, sfidiamo Marchionne sul miglioramento» — non cominceranno ora a fargli da sponda. Affonda Raffaele Bonanni: «A noi interessano le garanzie occupazionali. Il contratto auto può far guadagnare di più. E noi lo faremo». Rincarà Luigi Angeletti: «La disdetta Fiat è coerente. Bisogna avviare subito il tavolo, puntando su produttività e crescita salariale».

È quanto promette Marchionne. Il tavolo ci sarà, già la settimana prossima, e pur se la richiesta ricevuta ieri è firmata solo Fim-Uilm-Fismic-Ugl il Lingotto chiaramente non cadrà nella facile trappola di escludere la Fiom. L'invito arriverà anche a Landini. Ma non lo cita neppure più, il leader Fiat. Non un solo accenno alla polemica, nel giorno in cui Elsa Fornero — neo ministro «invocata» da Landini — fa capire quale sarà il nuovo stile anche al Welfare: «Non parlo, la questione è deli-

catissima e richiede grande attenzione alle parole». Non un accenno perché non è più tempo, sono altri i messaggi che oggi interessano a Marchionne: «Il nostro semplice obiettivo è competere con i migliori. Perciò è necessario mettere da parte anni di contrattazione obsoleta. Confermo che, a eccezione di Termini, tutti gli stabilimenti auto in Italia avranno una loro missione: non abbiamo tagliato la nostra forza lavoro nei momenti peggiori, non intendiamo farlo ora. Il nostro orizzonte è lo sviluppo e ci stiamo muovendo nell'unica direzione possibile». Poi sì, il leader Fiat sa che lo scetticismo, dove c'è, rimarrà. Da Pierluigi Bersani, per dire, si prende del «garibaldino». Ma tira dritto. E riconferma: non lascerà l'Italia, anzi, «crediamo che continuare su questa strada sia nostra precisa responsabilità verso i lavoratori Fiat e verso il Paese».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

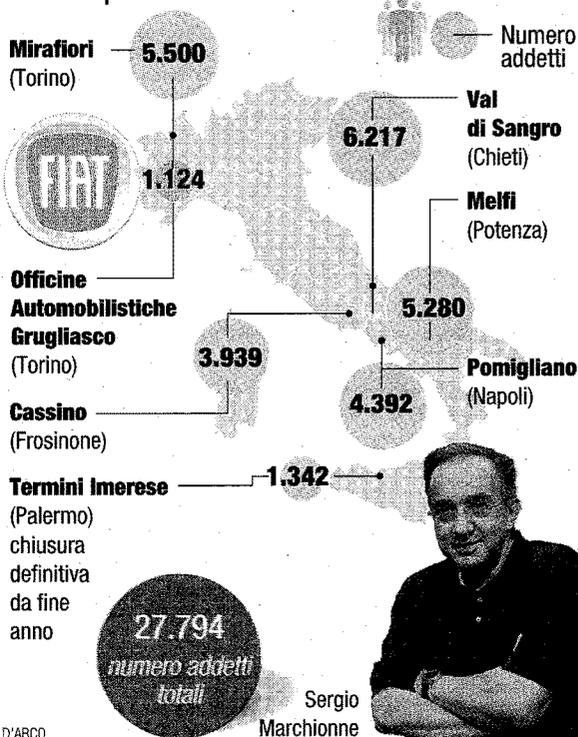


Corrado Passera



Elsa Fornero

Gli impianti in Italia



L'analisi

La doppia scommessa del Professore

ANDREA BONANNI

MARIO Monti è tornato a Bruxelles, là dove si è conosciuta l'immagine di statista super partes che gli vale la guida del governo, con due obiettivi. Il primo è misurare, in tempo e denaro, quanto vale per il Paese l'apertura di credito personale delle autorità europee.

La seconda è di togliere l'Italia dalla gabbia degli imputati in cui l'avevano relegata le anomalie berlusconiane, e allo stesso tempo di trovare un supporto comunitario per il ruolo propulsore che egli intende riconquistare sulla scena europea.

La prima scommessa appare più difficile della seconda. È vero che non si ricorda un governo, non solo italiano ma di qualsiasi altro stato membro dell'Unione, che sia stato accolto alla sua nascita da espressioni così aperte e unanimi di entusiasmo e di sollievo da parte dell'Europa. Ma è anche vero che a Bruxelles vige una netta e pragmatica distinzione tra sentimenti e giudizi. I primi possono essere soggettivi; i secondi devono essere oggettivi.

Per godere di credito in Europa, il Professore deve quindi offrire garanzie precise. E infatti, al di là dell'ammirazione personale per le qualità umane e politiche del nuovo premier, al di là della soddisfazione per l'uscita di scena di una personalità imbarazzante e inaffidabile come Silvio Berlusconi, il vero valore aggiunto del nuovo governo italiano, agli occhi di Bruxelles, è proprio la larghissima maggioranza di cui gode in Parlamento e il vasto consenso che gli attribuisce l'opinione pubblica. Segno, si immaginano in Europa, che esiste un convinto sostegno bipartisan nel Paese alle riforme profonde e in parte dolorose che Monti ha promesso di fare.

La partita che il nuovo capo del governo è venuto a giocare a Bruxelles è stata proprio questa: spiegare ai suoi interlocutori quanto delicato, se non fragile, sia questo sostegno. E come egli intenda mantenerlo e rafforzarlo varando "pacchetti" di riforme che premino e colpiscano in egual misura gli interessi politici ed economici della destra e della sinistra. Per farlo, però, non potrà spingere troppo l'acceleratore sul risanamento dei conti pubblici senza compensare i tagli e le tasse con misure espansive che ridiano fiato a un'economia stagnante.

È un discorso che l'Europa capisce bene, tanto è vero che per tutti i tre anni di governo Berlusconi ha insistito inutilmente sulle liberalizzazioni e le riforme necessarie per la crescita. Ma questo vuole anche dire che Bruxelles dovrà aprire una linea di credito politico al Professore, accettando che il risanamento dei conti non vada oltre i parametri promessi (ma non mantenuti) da Berlusconi-Tremonti in cambio di un impegno onesto a profonde riforme strutturali che sveccino il Paese e lo riportino a crescere.

La seconda scommessa appariva più facile, ieri, vista da Bruxelles. Ma risulterà più difficile, domani, al vertice italo-franco-tedesco di Strasburgo. L'uscita di scena di Berlusconi e dei suoi ministri, spesso assenti, spesso imbarazzanti, ha di per sé ri-

portato l'Italia in Europa ponendo fine a una lunga e silenziosa quarantena. Ma Monti sa benissimo che questo non è sufficiente. Negli ultimi anni l'architettura europea è cambiata profondamente. Anche a causa dell'emarginazione dell'Italia, e del crescente allontanamento britannico, è emerso un duopolio franco-tedesco che maschera a stento una totale egemonia germanica.

Se l'Italia vuole ritornare a sedersi tra i grandi d'Europa, deve dunque ritagliarsi un ruolo politico. E quale sia questo ruolo, Monti lo ha detto ieri con chiarezza: tornare a farsi campione di una maggiore integrazione comunitaria ritrovando un equilibrio tra le tentazioni egemoniche della Germania e le deviazioni intergovernative della Francia. Su questo fronte, ieri, il Professore ha trovato un alleato entusiasta nel presidente della Commissione, Barroso, umiliato da anni di duopolio franco-tedesco. E troverà sostegni altrettanto convinti nel Parlamento europeo e nella Banca centrale di Francoforte. Ma superare il muro delle diffidenze franco-tedesche non sarà facile. Fare accettare l'Italia come terzo interlocutore stabile nel duetto ineguale tra Parigi e Berlino sarebbe un vero miracolo politico. Eppure in questo miracolo Mario Monti crede fermamente.

In questa missione impossibile, due fattori interni alla coppia franco-tedesca giocano a suo favore. Da una parte Sarkozy, alla guida di una Francia sempre più in difficoltà, si rende conto che da solo non è in grado di smuovere la Merkel dalle sue barricate di principio che rischiano di affondare Parigi, l'euro e l'Europa. Dall'altro la Cancelliera sta prendendo coscienza che due anni di veti e di resistenze ostinate rischiano di saldarsi in un bilancio disastroso per lei stessa e per la Germania. Se il contagio finanziario dovesse travolgere anche la Francia, Angela Merkel passerebbe alla storia come la donna che ha affossato l'Europa sull'altare dei sondaggi d'opinione tedeschi. Entrambi, dunque, hanno bisogno di una via di uscita che permetta di rompere uno stallo durato troppo a lungo. Se Mario Monti saprà indicargliela, sarà interesse di entrambi allargare all'Italia un duopolio ormai insostenibile. E così "Supermario", dopo aver posto termine al lungo lergo italiano, potrebbe suonare la sveglia anche per un'Europa che, peraltro, la attende da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOPPIA SCOMMESSA DEL PROFESSORE



Stop al bonus fiscale del 55% sulle case a risparmio energetico

Salta la proroga, c'è tempo fino al 31 dicembre

ROSA SERRANO

ROMA — La casa a risparmio energetico non sarà più agevolata. Infatti è saltato il bonus fiscale del 55% a favore dei contribuenti che nei lavori di ristrutturazione puntano all'efficienza e all'ambiente. La legge di Stabilità recentemente varata dal Parlamento non contiene, infatti, la prevista proroga che, se non interverrà un colpo di scena, scadrà il 31 dicembre di quest'anno.

Eppure gli incentivi finora hanno contribuito in modo sostanziale al rinnovamento del patrimonio immobiliare. Nel quadriennio 2007/2010, secondo i dati forniti dall'Enea, circa un milione di contribuenti si sono avvalsi dell'incentivo che prevede un bonus

fiscale massimo di 100 mila euro per interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti. La detrazione fiscale massima che scende a 60 mila euro per interventi sull'involucro di edifici esistenti (pareti, finestre, compresi gli infissi). Detrazione fiscale massima di 60 mila euro anche per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda che, scende poi, a quota 30 mila per lavori di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione.

Chi vuol approfittare di quest'ultimo mese per ottenere il bonus deve darsi da fare. La detrazione fiscale che può essere fatta valere sia sull'Irpef che sull'Ires, deve essere recuperata in dieci rate annuali di pari

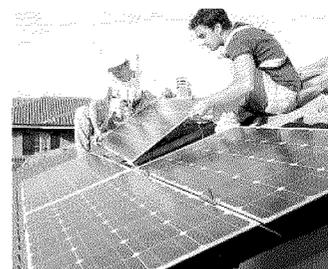
importo. Per aver diritto al bonus fiscale è necessario aver pagato all'impresa gli importi dovuti con un bonifico bancario o postale nel quale vanno indicati: la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione; il numero di partita Iva o il codice fiscale del soggetto a favore del quale è effettuato il bonifico. Qualora gli lavori non siano ultimati entro la fine di quest'anno, gli interessati potranno prendere in considerazione la possibilità di effettuare il versamento di anticipi su interventi di risparmio energetico che verranno conclusi nel 2012. Sugli importi versati entro la fine anno di quest'anno potrà essere applicato il bonus fiscale del 55%.

Inoltre il committente deve chiedere che gli acconti pagati siano contrattualmente consi-

derati come "caparre confirmatorie". L'articolo 1385 del codice civile stabilisce, infatti, che se l'impresa che l'ha ricevuta risulterà inadempiente, il committente potrà recedere dal contratto ed esigere il doppio della caparra. Opportuno, infine, chiedere all'impresa (a garanzia degli importi pagati in anticipo) il rilascio di una fidejussione bancaria o assicurativa. Le associazioni imprenditoriali FederlegnoArredo e Uncsaal auspicano che il Parlamento recepisca la necessità e l'urgenza di riconfermare il bonus fiscale del 55%, conseguendo in questo modo un duplice obiettivo: recepire le indicazioni dell'Unione Europea in materia di risparmio energetico degli edifici e rassicurare tutta la filiera industriale italiana dei serramenti con un provvedimento fondamentale per la sua tenuta economica.

Nel quadriennio 2007/2010 sono stati agevolati circa un milione di contribuenti

Le associazioni imprenditoriali in campo per chiedere l'estensione delle agevolazioni



Il numero delle domande per gli sgravi

